

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

LUNEDI' 26 APRILE 2021



L'intervista - Il Presidente del Gruppo Risorsa Mare Trasporti e Logistica di Confindustria Salerno, Tommaso Amendola

“La materia prima scarseggia, il suo costo è aumentato vertiginosamente”

L'economia cinese corre (+18), Italia ed Europa arrancano. Al problema dell'aumento del costo delle materie prime si aggiunge quello della fluttuazione dei noli. Il porto di Salerno fa ottime performance ma c'è carenza di container a livello globale. E' una situazione complessa e dalle mille sfaccettature quella disegnata dal Presidente del Gruppo Risorsa Mare Trasporti e Logistica di Confindustria Salerno, Tommaso Amendola.

Presidente, durante il convegno sull'aumento del costo delle materie prime promosso da Confindustria Salerno, è emerso il solito divario tra Cina ed Europa.

“Non il solito, purtroppo. L'economia cinese, nell'ultimo trimestre ha fatto registrare una crescita a doppia cifra in confronto all'Europa e all'Italia che faticano a ritrovare un andamento positivo. Ed è tristemente paradossale, se si pensa che la crisi sanitaria ed economica che tutti noi oggi viviamo nasce dalla pandemia partita proprio dalla Cina nel 2019”.

Questo scenario come si ripercuote sulle aziende salernitane ed italiane?

“La materia prima scarseggia e, di conseguenza, il suo



Tommaso Amendola

costo è aumentato vertiginosamente.

Solo per fare un esempio, il prezzo del legno è salito del 7% a febbraio 2021 rispetto a ottobre 2020, quello della gomma del 10%, il grano del 13% e il mais del 31%, il rame del 26% e il ferro del 38%. Ciò si affianca al trend di risalita del prezzo del petrolio: +53%. In Italia ed in Europa non siamo più produttori di materia prima e ciò è a tutto vantaggio di

“**Il porto è una piccola eccellenza grazie alle opere realizzate in questi anni**”

Per fare un esempio, il prezzo del legno è salito del 7% a febbraio 2021 rispetto a ottobre 2020

altre economie”.
Quanto questo influisce sul mondo della logistica e dei trasporti?

“L'alta domanda di merci prodotte in Cina sta avendo effetti sull'intero settore delle spedizioni internazionali; le esportazioni in Cina sono aumentate del 21% rispetto all'anno precedente grazie alla produzione di elettrodomestici e giocattoli, nonché dei dispositivi di protezione individuale come mascherine e guanti che sono merce molto richiesta. Tutto ciò genera una semplice equazione: più si esporta e meno ci sono container a disposizione per esportare, la domanda si alza e i prezzi delle spedizioni crescono, così come quelli della merce”.

Intanto il porto di Salerno registra ottime performance.

“Il porto è una piccola eccellenza della nostra provincia grazie alle opere realizzate in questi anni e

ad operatori portuali di grande lungimiranza, che fanno investimenti e sfidano i mercati globali. Le aziende di trasporto però necessitano di altre vie altrettanto efficaci: strade, reti ferroviarie, trasporto aereo; dobbiamo guardare alle grandi reti di interconnessione per essere realmente competitivi”.

Come vede il futuro del vostro settore e della nostra economia?

“È difficile capire fino a quando durerà questa bolla speculativa. Anche nel settore delle spedizioni, come in altri, c'è grande aspettativa nei confronti della campagna vaccinale contro il coronavirus. Se il contagio verrà contenuto si potranno riprendere i viaggi, riprenderanno i voli con persone e merci e anche il mercato delle spedizioni forse tornerà alla normalità. Ma è ancora presto per dirlo, come per tante altre cose”.

“Vivi la comunità, sostieni il territorio”

FONDAZIONE COPERNICO

DONA IL TUO 5X1000 A FONDAZIONE COPERNICO

FIRMA NEL RIQUADRO
“SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO E DELLE ALTRE ORGANIZZAZIONI NON LUCRATIVE”

CODICE FISCALE 95160840658

Banca Campania e la sfida del futuro «I soci al centro delle nostre attività»

In un talk on line illustrato il bilancio delle attività nell'ultimo anno e tracciate le strategie di sviluppo Il presidente: «Valorizzare il capitale sociale rappresentato dai tanti giovani costretti ad andare via»

L'evento

► BATTIPAGLIA

Rappresentare sempre più un riferimento sul territorio, dall'Agro Nocerino Sarnese alla Valle dell'Irno, ai Picentini e alla Piana del Sele, cogliendo le opportunità del digitale e affiancando imprese e cittadini con il consueto spirito mutualistico e cooperativo. Banca Campania Centro, in vista della 107esima Assemblea dei Soci della sua storia, ha tracciato un bilancio delle attività dell'ultimo anno e fissato i punti della sua agenda rivolgendosi agli oltre 8mila soci con un talk online. Moderato dall'editorialista del *Corriere della Sera* **Antonio Polito**, l'evento digitale ha registrato una grande partecipazione sui canali social di Banca Campania Centro grazie all'intervento di ospiti illustri, come il presidente di Confindustria Salerno, **Antonio Ferraioli**, il direttore generale del Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea, **Mauro Pastore**, il presidente della Federazione Campana delle Bcc, **Amedeo Manzo**, e **Alessandro Azzi**, presidente della Federazione Lombarda delle Bcc e già presidente di Federcasse. Soddisfatto il presidente della Banca, **Camillo Catarozzo**, che ha voluto fortemente un'iniziativa che parlasse ai soci che quest'anno non potranno essere presenti fisicamente all'Assemblea, ma bisognerà ricorrere nuovamente alla figura del Rappresentante Designato.

I soci e l'impegno. «I soci sono da sempre al centro delle nostre attività e del nostro essere cooperativa. - ha detto Catarozzo - Ci tenevamo particolarmente, nonostante le limitazioni imposte dal Covid, a organizzare un momento di condivisione con loro, per raccontare non solo i traguardi raggiunti ma soprattutto le sfide a cui siamo chiamati. In questo senso, siamo soddisfatti delle tante iniziative messe in campo, dal sociale - con le tante donazioni a sostegno di famiglie in difficoltà e presidi sanitari - a quelle che provano a raccontare il territorio e descrivere l'attuale scenario come il Focus Socio Economico della Fondazione Cassa Rurale Battipaglia». «Inoltre - ha aggiunto - non è mai venuta meno l'attenzione ai giovani e alle nuove imprese, che dobbiamo incentivare sul territorio in ambito green e sostenibilità. L'obiettivo comune dev'essere valorizzare il

la pandemia sarà cessata, utilizzando le ingenti risorse previste dal Next Generation Eu, il piano di rilancio promosso proprio dall'Europa per sostenere il tessuto produttivo delle nazioni europee. «Come molti altri settori - ha detto il presidente di Confindustria Salerno, Antonio Ferraioli - il tessuto produttivo salernitano ha subito gravi danni. I fondi europei saranno sicuramente un grande aiuto che, però, dovrà innescare un cambiamento culturale importante nel mondo dell'imprenditoria. Gli imprenditori devono essere infatti pronti a innovare la produzione per ripartire». Un'innovazione che sarà anche favorita dal dialogo costante con le realtà che operano sul territorio. Realtà come le banche di credito cooperativo ma anche come anche il gruppo Bancario Cooperativo Iccrea che, ha ricordato invece Mauro Pastore, dovrà essere un intermediario importante per aiutare le Pmi a intercettare i fondi ma anche usarli nel modo più virtuoso possibile. «Il gruppo bancario è per sua natura portato a sostenere i territori in cui operano le singole Bcc. - ha sottolineato il direttore generale di Iccrea - Il nostro ruolo dovrà dunque essere quello di mediatore tra le attività produttive e gli enti europei che erogheranno i fondi. Una mediazione fatta di ascolto, sostegno ma anche di accompagnamento nel disbrigo celere delle pratiche». Uno sviluppo capace di mettere in moto un settore produttivo, quale quello campano, fermo da troppi anni, come ricordato dal presidente della federazione campana delle Bcc, Amedeo Manzo. «La nostra regione è da sempre abituata ad essere resiliente. - ha detto il presidente durante il suo intervento - Occorre però un cambio di passo necessario. Ben vengano i fondi europei, questi fondi dovranno però essere spesi a sostegno delle piccole realtà del territorio». L'importanza delle Bcc è stata al centro anche dell'intervento di Alessandro Azzi. Il presidente della federazione lombarda delle Bcc ha ricordato la necessità di mantenere vivo il rapporto di diretto dialogo tra i territori e le banche di credito cooperativo. «Anche in un momento difficile come questo in cui assistiamo alla pandemia ma anche a riforme che tendono a snaturare la naturale vocazione delle Bcc - ha detto Azzi c'è bisogno di una forte sinergia tra tutti gli enti che compongono il nostro territorio. Noi crediamo nel paradigma della personalità che viene perfettamente espresso anche dagli

capitale sociale rappresentato dai tanti giovani che, per mancanza di opportunità, sono costretti ad andare via e impoverire i territori in cui sono nati».

I numeri della Banca Campania Centro. Numeri positivi e in crescita per la Banca nell'ultimo anno, in cui ha stanziato oltre 200 mila euro a favore dei presidi sanitari e, ai sensi delle normative, sospeso i finanziamenti per un capitale di 56,4 mln di euro per andare incontro ai clienti in difficoltà. «Il 2020 è stato un anno difficile a causa dell'emergenza sanitaria. - ha sottolineato il direttore generale **Fausto Salvati** Nonostante questo, abbiamo registrato numeri positivi che confermano la nostra solidità (il patrimonio si è consolidato a 121 milioni di euro) e crescita sul territorio di riferimento, con impieghi in aumento dell'8,9%, una raccolta complessiva passata da 725mln a 812mln (+12%), e un utile di 1 milione e 300 mila euro. Al di là dei risultati economici della banca, ciò che ci inorgoglisce maggiormente è aver giocato d'anticipo con le misure governative, affiancando i clienti con la sospensione dei finanziamenti. Infine, sono meritevoli di attenzione le tante iniziative e campagne messe in campo in questi mesi, come "Primavera Digital", nata proprio per favorire la transizione digitale di soci e imprese ma anche il servizio di attivazione dello Spid per soci e clienti della cooperativa di credito, senza dimenticare l'impegno su temi come i prestiti universitari di StudioSi e il Superbonus 110%».

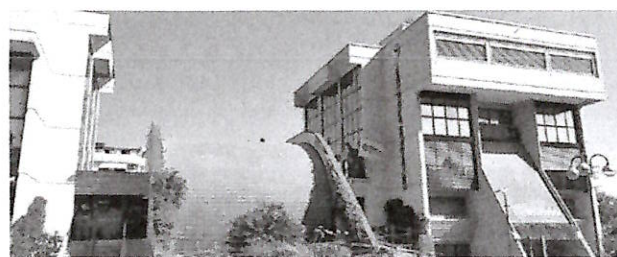
Il Meeting online. Antonio Polito ha introdotto il tema centrale del talk online, chiedendo ai relatori in che modo si dovrà ripartire quando

statuti delle Bcc. Le banche di credito cooperativo dovranno continuare a sostenere i territori in cui operano». (re.sa.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Un momento del talk on line per illustrare all'Assemblea degli oltre 8mila soci i risultati ottenuti e gli obiettivi futuri di Banca Campania Centro



La sede centrale a Battipaglia di Banca Campania Centro

Donne, business e impresa Quattro manager a confronto

Confindustria

“Donne Modello di Impresa. Esperienze di business a confronto”: questo il progetto promosso da Confindustria Salerno in collaborazione con Confindustria Catania che sarà presentato martedì 27 aprile, alle 17, su piattaforma zoom.

Dopo i saluti introduttivi dei presidenti di Confindustria Salerno, **Antonio Ferraioli**, e di Confindustria Catania,

Antonello Biriaco, saranno **Monica Luca**, presidente di Imprenditoria Femminile Confindustria Catania e **Alessandra Puglisi**, presidente del Comitato Femminile Plurale di Confindustria Salerno, ad illustrare gli obiettivi dell’iniziativa.

Quindi l’intervento di **Monica Lauricella**, manager e business coach che condurrà le interviste alle imprenditrici coinvolte (**Cristina Busi**, presidente di Sibeg Coca Cola, **Alba Murabito**, Procurement & Supply Chain manager del Centro Catanese di Medicina e Chirurgia per Catania ; **Maria Pezzullo**, Amministratore Gruppo Pezzullo e **Laura Caputo** Sales & Operation Director Omp, per Salerno).

©RIPRODUZIONE RISERVATA

© la Citta di Salerno 2021

Powered by TECNAVIA

Nuove imprese, la natalità è senza freno

Secondo Unioncamere nel Salernitano il primo trimestre del 2021 ha registrato l'avvio di 1781 attività e 1721 cessazioni

L'EMERGENZA EPIDEMIA

► SALERNO

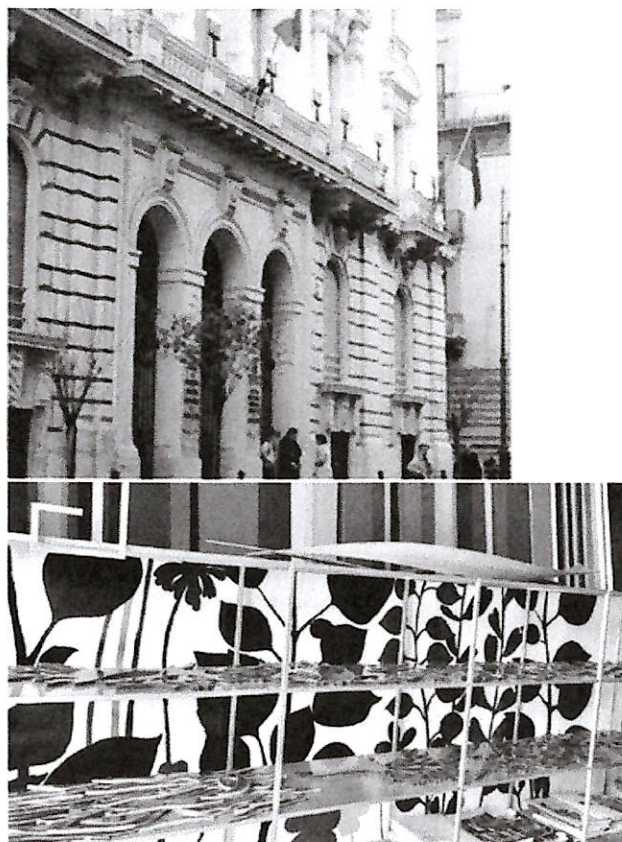
La pandemia non frena la nascita di nuove imprese nel salernitano. Tant'è che a Salerno e provincia, nei primi tre mesi di quest'anno, il rapporto tra nuove aziende e quelle cessate è positivo, in controtendenza con il dato nazionale. E' quanto emerge dal report di Unioncamere, sui dati ufficiali sulla natalità e mortalità delle imprese italiane nel primo trimestre del 2001. Scendendo nei particolari nella nostra provincia, tra gennaio, febbraio e marzo si sono iscritte alla Camera di commercio 1781 nuove imprese, mentre ne sono state "cancellate" 1721, con un saldo positivo di + 60, pari allo 0,05. Il trend è positivo anche in Campania, dove a fronte di 10.425 Iscrizioni, si sono registrate 8.584 cessazioni, con un saldo positivo di 1.841. A livello nazionale, al contrario, è tutta un'altra musica. I dati della fine del mese scorso, a oltre un anno dall'inizio della pandemia, portano a 63mila la stima sulla mancata nascita di imprese da marzo 2020. Le incertezze dello scenario economico, tra attese sull'evoluzione della pandemia e prospettive di rilancio legate al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), influiscono anche sulle cancellazioni, in rallentamento. Le iscrizioni tra gennaio e marzo sono state pari a 103.597. Nonostante un timido segnale di rimbalzo, che fa i conti con un primo trimestre 2020 fortemente condizionato dall'avvio della stagione pandemica (con il fermo di ogni attività per l'intero mese di marzo), il bilancio delle iscrizioni che si riscontra confrontando i tredici mesi da inizio marzo 2020 a fine marzo 2021 con il corrispondente periodo collocato al di fuori della pandemia (a cavallo tra il 2018 e il 2019) fa segnare un volume di nuove imprese stimabile in circa 63mila unità in meno.

I dati confermano la forte relazione tra clima di fiducia e natalità delle imprese e rendono evidente il significativo scoraggiamento nell'avviare nuove attività che ha caratterizzato molta parte di questo periodo. Le cessazioni effettive rilevate nel primo trimestre dell'anno dal Registro delle Imprese sono state pari a 98.491 unità, un dato che, anche sommato alle cancellazioni decise d'ufficio dalle Camere di commercio a seguito di una prolungata

inattività delle imprese (di norma non considerato dalle rilevazioni Movimprese), porterebbe tecnicamente il totale delle chiusure complessive a 106.598, confermando la sostanziale stagnazione del saldo tra iscrizioni e cessazioni. Si tratta comunque di un valore di gran lunga inferiore rispetto alla serie dei primi trimestri degli ultimi dieci anni, tutti sempre chiusi in campo negativo, per cui è ragionevole stimare l'esistenza di una "platea nascosta" di imprese che in altre circostanze avrebbero già chiuso i battenti.

Gaetano de Stefano

©RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra la sede della Camera di commercio a Salerno. Sopra un'attività di produzione delle ceramiche

De Luca riapre l'Amalfitana, la strada c'è, la protesta pure

L'inaugurazione a tre mesi dalla frana

Mario Amodio

Soltanto la giornata di sole più che primaverile ha ricordato quel maledetto 2 febbraio. Le condizioni climatiche di ieri era più meno simili al giorno in cui dal rione di Vagliendola, ad Amalfi, venne giù lo smottamento che distrusse parte della sottostante statale spezzando in due la Costiera e generando una serie interminabile di disagi. Da ieri, la statale amalfitana 163 è finalmente percorribile dopo poco meno di tre mesi dal giorno della frana. E per sancire il ritorno alla normalità, almeno sul nastro d'asfalto che collega Vietri a Positano (a breve inizieranno i lavori di rifacimento della stradina pedonale che collega il rione di Amalfi con il centro storico), Anas, Regione Campania e Comune di Amalfi hanno dato vita a una cerimonia di riapertura dell'arteria a cui, oltre al governatore Vincenzo De Luca, hanno partecipato anche il sottosegretario alle infrastrutture e alla mobilità sostenibile, Giancarlo Cancellieri e l'amministratore delegato di Anas, Massimo Simonini.

LE PAROLE «Oggi Amalfi ricuce una ferita che ricorderemo per sempre - ha detto il sindaco di Amalfi, Daniele Milano, nel suo intervento di saluto - È una giornata di gioia che ci dice che si può fare, si può portare a compimento un'opera pubblica nei tempi, ci può essere collaborazione istituzionale». La sinergia tra enti è stata evocata un po' da tutti i soggetti coinvolti. A cominciare proprio dalla società che gestisce buona parte della rete stradale italiana. «Anas opera da sempre in grande sinergia con il territorio e con gli enti preposti al rilascio delle autorizzazioni - ha detto il presidente Claudio Andrea Gemme - La riapertura di oggi è un esempio virtuoso di questa sinergia che ha avuto come risultato il ripristino di un collegamento fondamentale per i cittadini di Amalfi e strategico per il turismo, in vista di una auspicabile ripartenza con la stagione estiva». Apprezzamenti all'importante intesa che ha garantito la rapida risoluzione del problema legato al crollo della strada sono giunti anche dal sottosegretario alle Infrastrutture. «Questa di oggi è una storia che non si racconta sempre, quella della sinergia istituzionale. Non solo al Nord si fanno le cose, si è arrivati in due mesi alla riapertura della strada - ha detto Giancarlo Cancellieri - Se non ci fosse stata la Regione magistralmente guidata dal presidente, il sindaco di Amalfi, l'Anas, il ministero che per la prima volta hanno remato tutti dalla stessa parte non sarebbe stato possibile - ha aggiunto - Che questo possa diventare un modello per le prossime sfide e consentire al nostro Paese di diventare il più efficiente». «Abbiamo bruciato i tempi» ha detto invece il governatore della Campania, Vincenzo De Luca, chiamando poi in causa una «ordinanza della regione di carattere sanitario che ha obbligato gli enti al rilascio di pareri». «In casi ordinari ci vogliono anni per avere un parere - ha aggiunto il governatore - Se abbiamo bruciato i tempi è stato anche grazie alla modalità operativa in cui Anas tra l'altro ha fatto un lavoro straordinario. Ieri abbiamo approvato una modifica legislativa che riguarda il codice appalti proporremo al Parlamento che in caso di contenzioso si vada al risarcimento e non al blocco del cantiere». «Mantenere in efficienza e potenziare la capillare rete di Anas che unisce tutta la Penisola è un nostro obiettivo primario - ha detto l'amministratore delegato di Anas, Massimo Simonini - In Campania abbiamo investimenti per oltre 2,3 miliardi di euro, dei quali circa 2 miliardi destinati alla realizzazione di nuove opere e 340 milioni per la manutenzione programmata della rete».

LA PROTESTA Ad accompagnare la cerimonia di apertura della strada la protesta degli operatori turistici che hanno alzato alcuni cartelli all'arrivo del governatore della Campania. «Tra poco arriva l'esponente del Governo, alzate i cartelli quando arriva lui, la Regione sta combattendo all'ultimo sangue per il comparto turistico» ha detto De Luca ai manifestanti. «È morta l'economia. Quale turista può venire in Costiera sapendo che deve tornare in albergo alle 22. Aiutateci», hanno detto alcuni operatori della zona.

Alta velocità, è scontro sulla trasferta a Roma «Blitz senza coesione»

Carmela Santi

«La delegazione di sindaci in trasferta a Roma non ha rappresentato tutto il territorio cilentano. È rimasta fuori l'area di Agropoli e Capaccio». Sulla posizione di Luca Cerretani, consigliere provinciale di Torchiara, vicino a Franco Alfieri, non si è fatta attendere la precisazione di Simone Valiante, presidente di Consac Infrastrutture, che qualche giorno fa ha preso parte, con i sindaci, all'incontro con i vertici di Rfi. «Speriamo di aver svegliato coscienze dormienti e non solo mal di pancia», dice. Sulla questione Alta Velocità si spacca il mondo politico cilentano. All'indomani del vertice capitolino era stato il sindaco di Agropoli, Adamo Coppola, tra i primi a dissentire sull'iniziativa. Mercoledì scorso il sindaco di Vallo, Antonio Aloia, Carmelo Stanziola vice presidente della Provincia e sindaco di Centola, Gennaro Maione sindaco di Ceraso e presidente della Consac, Antonio Gentile primo cittadino di Sapri, Vincenzo Speranza presidente della Comunità Montana Lambro Mingardo e Bussento e sindaco di Laurito e Simone Valiante, sono stati a Roma per chiedere al governo e a Rfi di rivedere la decisione di cancellare il Cilento dall'alta velocità.

I RISULTATI Oltre tre ore di confronto con i vertici di Rfi, definito dal sindaco Coppola «un blitz senza coesione del territorio». È andato oltre il consigliere Cerretani per il quale «se l'intento della delegazione è la creazione di un tratto Pisciotta Sapri la legittimazione può dirsi piena, ma non rappresentativa della comunità cilentana, alimentando meccanismi divisivi e campanilistici». Non fa un passo indietro Valiante. «L'incontro a Roma con i vertici di Rfi - precisa - aveva e ha l'obiettivo di rappresentare la complessità degli interessi di un territorio a sud della provincia, dal Vallo di Diano a tutto il Cilento. La nostra gente ha bisogno di risposte, non di primogeniture. Noi abbiamo fatto il nostro dovere. Siamo in attesa che gli altri facciano il proprio».

A difendere la trasferta romana anche il presidente di Consac, Maione. «Le istituzioni locali hanno il dovere di rappresentare le esigenze dei propri territori. Lo abbiamo fatto e continueremo a farlo dialogando con le istituzioni, nella piena consapevolezza che si cresce insieme ed uniti. Un moderno, veloce ed efficiente trasporto ferroviario nel Cilento può, e dovrà, coesistere con un altrettanto efficiente trasporto su rete nel Vallo di Diano. Su questo ci stiamo confrontando e continueremo ad impegnarci». A breve, il senatore del M5S, Franco Castiello ha annunciato un incontro con il ministro dei Trasporti, mentre per venerdì, su iniziativa di sindaco Aloia, gli amministratori del Cilento si ritroveranno a Vallo.

Fonte il Mattino 25 aprile 2021© RIPRODUZIONE RISERVATA

Depuratore di Costa quattro milioni dalla Regione

MERCATO SAN SEVERINO

Antonio De Pascale

La giunta della Regione Campania, con delibera 146 del 7 aprile scorso, ha deliberato gli interventi per il controllo delle emissioni in atmosfera e il miglioramento della linea fanghi prodotti dal depuratore ubicato nella frazione Costa, con una previsione di spesa di 4 milioni e 849mila euro. La delibera adottata dalla Regione conferisce mandato al soggetto attuatore, la Gori, di procedere con la gara d'appalto per il conferimento dell'incarico dei lavori. L'assessore comunale Erminio Della Corte, il presidente del Consiglio, Fabio Iannone, e il consigliere comunale Carlo Guadagno, evidenziano «il lavoro fatto affinché si giungesse a una soluzione che, auspichiamo, sia adesso davvero prossima dopo l'ultimo atto della giunta regionale». «Vediamo finalmente vicino il traguardo - aggiunge il sindaco - auspicando che non vi siano ulteriori intoppi nell'iter burocratico e che si arrivi dritti all'aggiudica dei lavori, percorso che continuerà a vederci attenti e vigili. A tal riguardo, nelle more dell'espletamento del bando e della realizzazione degli interventi previsti, ho già invitato il soggetto gestore a mettere in campo tutte le iniziative volte a mitigare i disagi».

Fonte il Mattino 25 aprile 2021© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il direttore generale Marino: «Abbiamo certificato il nostro ruolo di banca di comunità»

LUNEDÌ ON LINE LA PRESENTAZIONE DEL BILANCIO

► CAPACCIO PAESTUM

Trasparenza e partecipazione prima di tutto. Per questo la Bcc Aquara di cui è direttore generale **Antonio Marino** in vista dell'assemblea dei soci del prossimo 9 maggio, considerato che il tradizionale incontro annuale non potrà essere effettuato in presenza per le misure adottate dal Governo al fine di evitare restrizioni dettate dalla pandemia da Covid 19 in corso, ha deciso di utilizzare i moderni mezzi tecnologici effettuando un pre-incontro per lunedì, alle ore 18 su piattaforma, in cui saranno presentati tutti i numeri del bilancio 2020 chiuso in positivo con volumi cresciuti e un livello di sofferenze tra i più bassi di sempre. I volumi sono cresciuti nell'ultimo anno di 700 milioni di euro, per raggiungere i 10,5 miliardi. L'utile supera i 14 milioni dopo accantonamenti molto prudentiali, mentre il patrimonio ha raggiunto i 368 milioni, crescendo di 150 milioni nell'ultimo decennio. Le sofferenze nette si attestano allo 0,75, livello tra i più bassi nel sistema creditizio italiano.

«Abbiamo certificato il nostro ruolo di “banca di comunità” - spiega il direttore generale Antonio Marino - sostenendo le famiglie e le imprese, ma anche intervenendo in campo socio- sanitario con donazioni varie. Abbiamo concesso moratorie sui mutui e nuove linee di credito». Per quanto riguarda l'attuale andamento delle attività sul territorio, Marino sottolinea che «il primo trimestre 2021 ci fornisce segnali incoraggianti, sebbene con la preoccupazione determinata dal proseguire dell'emergenza sanitaria.

Continua il progressivo incremento del numero dei clienti: sono famiglie e imprenditori che apprezzano il nostro modello tradizionale di fare banca. In questo ultimo difficile anno si è rafforzata la convinzione che il fattore umano sia sempre più un valore assoluto, un punto fondamentale per Bcc di Aquara». Quindi il direttore generale Marino conclude sottolineando che «per conciliare la nostra vocazione alla vicinanza con il distanziamento sociale imposto dall'emergenza sanitaria, ci spetta un esercizio impegnativo: proseguire nell'opera di digitalizzare le operazioni ordinarie e, in modo sempre più convinto, umanizzare le relazioni con le persone. Abbiamo aperto nuovi sportelli a Capaccio, Salerno e Agropoli. Senza dimenticare le origini e la nostra presenza nei piccoli centri dove Banca di Aquara svolge un ruolo importante per la comunità».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonio Marino, direttore generale

L'Economia - Mezzogiorno Campania - Lunedì 26 Aprile 2021

fondo vertisobiettivo100 milioni

Il gruppo Grimaldi ed Armas Trasmediterránea Group hanno firmato un memorandum per la vendita di alcuni asset e diritti di proprietà del gruppo spagnolo. L'accordo prevede l'acquisto da parte del gruppo che fa capo a Manuel Grimaldi di cinque navi ro/pax, due terminal nei porti di Valencia e Barcellona, uffici e magazzini nelle isole di Maiorca, Minorca e Ibiza. L'amministratore delegato della newco potrebbe essere Ettore Morace.

Finanza

Partita la raccolta del nuovo Fondo Vertis Venture 5 Scaleup, il cui obiettivo è 100 milioni. Il primo closing della raccolta si chiuderà a giugno a 40/45 milioni. Tra i sottoscrittori del Fondo ci saranno Fondi di Fondi, Casse previdenziali, Fondazioni bancarie, banche e investitori privati. Vertis, la società di gestione del risparmio che fa capo ad Amedeo Giurazza, opera sui mercati del Venture Capital. I capitali finora investiti ammontano a oltre 95 milioni e il portafoglio dei Fondi gestiti è rappresentato da 26 aziende, tra cui Stars come Credimi e Milkman.

Tecno alla Federiciana

Sostenibilità, la greentech company Tecno diventa caso di studio all'Università federiciana. L'azienda, fondata nel '99 dall'imprenditore campano e presidente Giovanni Lombardi, conta oltre 3500 imprese clienti in tutti i settori produttivi e ha il suo quartier generale a Milano e sedi in Italia, a Bologna e Napoli e all'estero, a Berlino e Parigi. Dal 2017 è in Elite di Borsa Italiana.

Porto Salerno

A marzo aumento del 12,3% della movimentazione merci in container di Salerno Container Terminal, rispetto al 2020. «Il trend del porto di Salerno — spiega Agostino Gallozzi, presidente di Salerno Container Terminal — sfrutta la vocazione a sostegno dell'export dell'agroalimentare campano e di tutte le produzioni del Centro Sud».

Volontariato al Sud

Il bando della Fondazione Con Il Sud, presieduta da Carlo Borgomeo, per finanziare con 3,5 milioni il volontariato nelle aree meridionali, scadrà il 28 maggio. Durante la pandemia il volontariato svolge un ruolo di sostegno e aiuto alle comunità locali. Tra le province meridionali privilegiate perché finora hanno ricevuto meno risorse dalla Fondazione nel periodo 2007-2020, ci sono le pugliesi Barletta, Andria, Trani, le calabresi Cosenza e Vibo Valentia, Sassari in Sardegna, Ragusa e Trapani in Sicilia.

Minibond Campania

Garanzia Campania Bond: conclusi il sesto e il settimo slot con emissioni di minibond per complessivi 21,65 milioni da parte di 13 piccole imprese. Riaperto il bando per la selezione. Cassa Depositi e Prestiti e Mediocredito Centrale anchor investor dell'operazione, di cui la Regione, attraverso Sviluppo Campania, è garante.



Il caso - I portavoce dei genitori e il comitato cittadino Insieme si può hanno inviato una comunicazione al sindaco Napoli

“Locali terranei restino alla scuola Medaglie d'Oro: continua la polemica

Non rispettata delibera comunale risalente al 2019 per l'utilizzo dei locali

di Erika Noschese

Locali terranei nelle disponibilità dell'Istituto comprensivo Medaglie d'Oro: è la richiesta avanzata dai genitori del plesso scolastico Costa e dei residenti del quartiere Carmine, attraverso i portavoce Francesco Vota e Michele Sarrubbo, riuniti nel comitato cittadino Insieme Si Può. Attraverso una petizione è stato infatti chiesto al sindaco Napoli, all'assessore all'Istruzione Eva Avossa, e al presidente commissione Trasparenza per chiedere che alcuni locali terranei restino nelle disponibilità dell'Istituto Comprensivo Medaglie d'Oro, come prevede la delibera comunale del 2019. La petizione è stata sottoscritta da circa trecento cittadini, forti di uno storico insegnamento: le grandi comunità si fondano sulla partecipazione. “Nessuna strategia politica ma solo necessità di servizi scolastici indispensabili, per tutti i bambini che oggi ed in futuro frequenteranno la il plesso Costa”, hanno chia-

rato Sarrubbo e Vota. “Non usiamo giri di parole, e sfatiamo ogni retroscena, la nostra presa di posizione riguardo ai locali terranei dell'Istituto scolastico Giacomo Costa è la stessa che palesemente, la necessità per i bambini di una scuola che abbia un ciclo didattico completo dalla infanzia alla scuola secondaria di primo grado. Se presso il plesso sono attivi percorsi didattici quale “Metodo Montessori” e “Scuola Senza Zaino” è stato anche grazie all'impegno dei genitori. Oggi che le difficoltà iniziali sono superate, siamo orgogliosi del piccolo gioiello al servizio della comunità cittadina, valida alternativa per i bambini con bisogni “speciali”, un Istituto Pubblico nella Città di Salerno offre la formazione che in gran parte d'Italia è riservata, quasi esclusivamente, a scuole private - hanno aggiunto - Per noi genitori e cittadini del quartiere, il Costa rappresenta un valore da accrescere attraverso l'attivazione del primo ciclo di scuola secon-

daria a “metodo senza zaino”, sarebbe uno splendido traguardo per la collettività cittadina, ma soprattutto un grande risultato per tutti i livelli istituzionali. Questo significherebbe soddisfare i reali bisogni della collettività”. I locali terranei, lasciati alla disponibilità della scuola, andrebbero ad accrescere gli spazi da dedicare alla didattica, in linea con le norme per il contenimento del fenomeno epidemiologico da Sarscov-19, e magari la riattivazione del servizio di refezione, che ad oggi è sospeso per carenza di spazi. Una delibera della Giunta del Comune di Salerno affidava i locali alla scuola “per il raggiungimento dei propri fini Istituzionali” ma, aggiunto i due portavoce, “apprendiamo da altre dichiarazioni, che quegli spazi non sarebbero idonei all'espletamento delle attività didattiche, bene, allora ci si chiede come possa essere possibile che siano ri-



La scuola Medaglie d'Oro

“Investire fondi Por Fesr 2014/2020 al meglio, ad oggi non serve Auditorium

tenuti inidonei per le attività didattiche, ma idonei alla realizzazione di un auditorium che ci si immagina frequentato allo stesso modo, anche per attività di lunga durata, la cui utilità non ci sembra prevalente rispetto al Diritto allo studio, sancito dalla costituzione”. Altro punto di domanda è, quando questi locali siano stati assimilati al progetto Por Fesr 2014/2020 per l'ammontare di circa 450mila euro: “riteniamo che questi fondi vadano investiti al meglio, anche per questo segnaliamo da anni che, a

pochi metri dal sito scelto, esiste già il Teatro Ghirelli che è sottoutilizzato. Il solo progetto di realizzazione di questo Auditorium pare proprio una duplicazione di strutture e servizi, nell'ambito dello stesso quartiere quindi non cogliamo un impiego ottimale di questi fondi. Perché non destinare questa preziosa risorsa economica per soddisfare le esigenze dei tanti quartieri del territorio comunale, privi di strutture e servizi del genere”.

Il fatto - Lanciata una raccolta fondi a supporto del sistema sanitario

Fondazione Comunità Salernitana: consegnati otto tablet all'azienda ospedaliera “Ruggi”

Consegnati otto tablet presso l'Azienda Ospedaliera “San Giovanni di Dio e Ruggi D'Aragona” alla presenza del direttore generale Vincenzo D'Amato, del responsabile del plesso del Da Procida Vincenzo De Paola e del direttore sanitario Anna Borrelli. La Fondazione della Comunità Salernitana, rappresentata dalla presidente Antonia Autuori e dalla consigliera di amministrazione Paola de Roberto, insieme al Comitato di quartiere San Francesco, con la presidente Laura Vitale, hanno lanciato una raccolta fondi per riconoscere l'impegno e garantire supporto morale e materiale al sistema sanitario salernitano, duramente provato dalla pandemia e ai pazienti ospiti delle nostre strutture. In particolare, la Fondazione della Comunità Salernitana ha accolto la richiesta di Michele Gagliardi, presente all'incontro, che in qualità di ex paziente del Covid center dell'ospedale Da Procida, ha voluto valorizzare il merito dei tanti operatori socio-sanitari in servizio. “A dicembre ho avuto il Covid - rac-

conta Gagliardi - e sono stato ricoverato all'ospedale Da Procida. Lì ho conosciuto tante persone, sia pazienti come me, sia medici e personale sanitario. Dire loro grazie è poco. Un ambiente “familiare”, accogliente, con cure efficaci. Nella mia permanenza in ospedale ho verificato, spesso, che molti pazienti avevano difficoltà a vedere virtualmente i propri cari perché, nella migliore delle ipotesi, avevano cellulari vecchi, non idonei allo scopo. D'accordo con i sanitari e con l'appoggio fondamentale della Fondazione della Comunità Salernitana, ho promosso una raccolta fondi per regalare dei moderni tablet”. “Dopo il progetto Bella Sempre - dichiara Antonia Autuori - che ha consentito la donazione del casco refrigerante Paxman Scalp contro la caduta dei capelli delle persone soggette a chemioterapia, è partita questa nuova iniziativa con cui, ancora una volta, la Fondazione ha concretizzato la volontà di tanti di donare, rispondendo alle piccole-grandi esigenze

La nota - L'annuncio della deputata Villani

Rigenera Italia, 20 milioni di euro per tutta la provincia di Salerno

“Ottime notizie per i Comuni della Provincia di Salerno ed in particolare quelli dell'Agro Nocerino: sono in arrivo i fondi per il programma “Rigenera Italia - Futuro in Comune”. Lo ha annunciato la Deputata Virginia Villani del Movimento 5 Stelle. Si tratta di un'iniziativa fortemente voluta dal Movimento 5 Stelle, è stata denominata “Rigenera Italia” e, attraverso la misura “Futuro in Comune”, darà la possibilità ad ogni sindaco di realizzare interventi di risparmio energetico, come la riqualificazione e manutenzione di edifici pubblici, la realizzazione di piste ciclabili, l'installazione di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili, la sostituzione dell'illuminazione pubblica con lampadine a basso consumo, l'abbattimento delle barriere architettoniche. Per la Provincia di Salerno parliamo di più di 20 milioni che saranno distribuiti in base al numero di abitanti, si va da un minimo di 100 mila a un massimo di 500 mila euro per opere i cui lavori devono essere avviati entro il 15 settembre. E' una straordinaria occasione per tutti i nostri comuni. “E' fondamentale che i sindaci della provincia di Salerno utilizzino nel migliore dei modi i fondi”, ha dichiarato la deputata Villani, evidenziando che “transizione ecologica è un percorso necessario che coinvolge attivamente i Comuni”, ha chiarito.

zione pubblica con lampadine a basso consumo, l'abbattimento delle barriere architettoniche. Per la Provincia di Salerno parliamo di più di 20 milioni che saranno distribuiti in base al numero di abitanti, si va da un minimo di 100 mila a un massimo di 500 mila euro per opere i cui lavori devono essere avviati entro il 15 settembre. E' una straordinaria occasione per tutti i nostri comuni. “E' fondamentale che i sindaci della provincia di Salerno utilizzino nel migliore dei modi i fondi”, ha dichiarato la deputata Villani, evidenziando che “transizione ecologica è un percorso necessario che coinvolge attivamente i Comuni”, ha chiarito.

Riapertura in zona gialla a rischio ingorgo più controlli in metrò e alle fermate dei bus

Protezione civile schierata con la polizia municipale per evitare gli assembramenti. La maggior parte delle scuole riapre al 50 per cento, ma i dirigenti scolastici cercano di assicurare la piena presenza almeno per le quinte

di Antonio Di Costanzo

Ciro Esposito, comandante della polizia municipale, ne ha viste tante, ma per scaramanzia incrocia comunque le dita. Oggi la città torna in zona gialla e si annunciano disagi e traffico. La Galleria Vittorio è ancora chiusa e in città sono tanti i cantieri aperti. Si temono ingorghi per il traffico che inevitabilmente sarà più sostenuto con la maggiore affluenza nelle scuole. A Napoli diversi istituti superiori, però, hanno deciso di mantenere in presenza solo il 50% degli studenti (anziché rispettare il limite del 70% fissato dal governo), decisione presa anche in virtù dell'ordinanza emessa dal presidente della Regione, Vincenzo De Luca, che esorta i dirigenti scolastici a dimezzare le presenze a scuola qualora non si possa garantire la sicurezza. Quindi didattica in presenza ma al 50 per cento con eccezioni delle quinte classi per cui i dirigenti scolastici tenderanno di garantire anche il 100 per cento delle presenze in considerazione dell'esame di maturità che si avvicina.

Uno dei punti critici sarà via Acton, a causa della perdurante chiusura della Galleria Vittorio «Applichiamo il dispositivo che già c'è - aggiunge il comandante Esposito - Purtroppo non ci sono alternative anche se ci aspettiamo su tutta la città un maggiore volume di traffico. Saremo presenti anche davanti ad alcuni plessi



scolastici per verificare possibili assembramenti e ci sarà un controllo dinamico per le principali fermate degli autobus dove è prevista l'affluenza di studenti. Devo dire però che a causa del Covid ci aspettiamo un maggiore traffico privato con i genitori che accompagnano i figli a scuola con le proprie auto». Sul numero di agenti che saranno schierati, Esposito risponde: «Tutti quelli arruolabili, tenendo presente che lavoriamo su 4 turni, h24. La fascia che sarà maggiormente controllata è quella dalle 7.30 alle 20. Ci sono anche tanti cantieri aperti che pure in-

**L'assessore Gaudini:
"Quattro linee bus
a supporto del metrò
Timori per i cantieri"**

fluiscono non poco...».

L'Azienda napoletana mobilità dalla scorsa settimana ha attivato altri 40 bus aggiuntivi per il trasporto scolastico per 12 linee totali. Quattro di queste saranno di appoggio alla Linea 1 della metropolitana. «I miei maggiori timori - confessa l'assessore comunale ai Trasporti, Marco Gaudini - con la conferma del limite di capienza a bordo del 50 per cento per assicurare il distanziamento potrebbero esserci delle difficoltà, con le quattro linee bus di superficie vogliamo supportare la metropolitana». Linea 1 che può contare anco-

ra solo su 7 treni. «Nei principali hub dei trasporti - aggiunge l'assessore della giunta di Luigi De Magistris - ci sarà anche la Protezione civile per scongiurare possibili assembramenti. E per il traffico c'è anche il problema dei cantieri aperti in via Giacinto Gigante-via Orsi, piazza Carlo III e via Terracina». Ieri era ancora in vigore la zona arancione ma le principali strade della città e le aree pedonali sono state letteralmente prese d'assalto da migliaia di persone. Complica la giornata di sole, una folla enorme si è riversata sul lungomare costringendo verso le 13 la polizia a sistemare le transenne sul marciapiedi all'altezza del Borgo Marinaro, vietando l'accesso ai cittadini a piedi. Chiuse anche le discese al mare di Posillipo. Musica e balli collettivi in piazza Dante dove è stato allestito anche il mercatino della Colidiretti. Anche ieri per ristoranti e bar solo asporto, da oggi, con il passaggio alla fascia gialla, potranno tornare a ricevere clienti ma solo se hanno tavolini all'esterno. Nessuna deroga neanche per il caffè servito al banco.

Sul fronte dei controlli, nella notte tra sabato e domenica la polizia è dovuta intervenire in via Depretis per la segnalazione di una festa all'interno di un bed and breakfast: sorpresi in una stanza otto napoletani, tra i 24 e i 30 anni, privi delle mascherine e che stavano consumando cibi e bevande: sono stati tutti multati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I beni culturali

Da San Martino a Paestum ripartono musei e siti archeologici

di Paolo De Luca

Dal mondo dei gladiatori, all'arte di Frida Kahlo, passando per le creazioni di Calatrava e i gioielli di San Gennaro. Riaprono musei e aree archeologiche. L'obiettivo è non farsi concorrenza (almeno nei primi giorni), optando per una ripartenza scaglionata: domani tocca a Paestum, martedì a Capodimonte e così via. Immunitati i protocolli di sicurezza anti Covid-19, con temperatura, ingressi contingentati e obbligo di disinfettarsi le mani. Con una novità: a differenza della precedente zona gialla, gli itinerari proseguiranno anche nel fine settimana, previa prenotazione. «La riapertura nei weekend - dice Massimo Osanna, direttore generale dei musei per il Mic - è una grande gioia. Siamo pronti». A Napoli, i primi saranno la Certosa di San Martino, la chiesa di San Severo al Pendino e i tre "guardiani della città", Maschio Angioino, Castel dell'Ovo e Castel Sant'Elmo. Fuori dalla città, si concentrano altre grandi riprese: a cominciare dal Parco archeologico di Paestum e Velia, pronto da stamattina dalle 9 alle 19.30. Il sito, guidato ad interim da Osanna, propone anche il Museo archeologico di via Magna Grecia, dove, nonostante i lavori di ristrutturazione in alcune sale, è garantito il percorso dalla Tomba del Tuffatore alle lastre sepolcrali dipinte, fino alla sezione del



santuario di Hera. A Caserta, via libera alla Reggia con gli splendidi viali del Parco Reale e il Giardino Inglese (8.30-18). Interdetta l'area della Peschiera Grande, interessata da lavori di ripulitura e restauro. Sabato toccherà agli Appartamenti Reali. Tornando a Napoli, domani sarà la volta del Museo di Capodimonte. Prorogate le mostre "Napoli Napoli"

(fino al 19 settembre), "Nella luce di Napoli" di Santiago Calatrava (fino al 25 luglio) e "Capodimonte incontra la Sanità" di Paolo La Motta (19 settembre). In offerta, l'ingresso a metà prezzo per chi si vaccina nella Fagianeria. Da una reggia all'altra: al Plebiscito si spalancano le finestre del Palazzo Reale. Accesso alle 9 da piazza Trieste e Trento, verso

«Tempio
Un tempio della
zona archeologica
di Paestum

**Via alle visite
anche nei weekend
ma soltanto
su prenotazione
Domani aprono
Pompei
e Capodimonte**

ne di Paestum). Si potrà entrare a scaglioni ogni 15 minuti, per un massimo di 500 persone fino alle 13. Successivamente, 300 a turno. La visita si svilupperà lungo un percorso integrato dall'app di supporto "My Pompeii". Rimangono chiusi, per il momento, siti periferici di Oplontis e Castellammare. Mercoledì sarà la giornata con più riprese. Iniziando dal Museo archeologico nazionale di Napoli, dove il direttore Paolo Giulierini è pronto "a scatenare l'inferno", citando Russell Crowe, con "Gladiatori", dedicata all'universo degli antichi guerrieri nelle arene romane. L' exhibit comprende una collezione di 160 reperti (molti inediti), tra spade e armature, un focus sulla vita quotidiana dei "morituri" e lo splendido mosaico di Augusta Raurica (nell'attuale Svizzera), per la prima volta in Italia su prestito dall'Antikenmuseum di Basilea. Ancora, alla Riviera di Chiaia è pronta Villa Pignatelli, al Vomero, il Museo Duca di Martina e a via Settembrini il Madre. Torna anche il Parco archeologico dei Campi Flegrei, con l'Anfiteatro Flavio di Pozzuoli, Cuma, Museo archeologico nel Castello di Baia e Parco sommerso a Bacoli. Giovedì, la preziosa Certosa di San Lorenzo a Padula e venerdì gli scavi di Ercolano. Dulcis in fundo, il Pan: dal 3 maggio mostra su Frida Kahlo, presentata dalla "Frida Kahlo Corporation", a cura di Alejandra Lopez.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Porto, cambia il segretario via Messineo: c'è Grimaldi

LA NOMINA

È l'architetto Giuseppe Grimaldi, 54 anni, il nuovo segretario generale dell'Autorità di sistema portuale del mare Tirreno Centrale. È stato nominato all'unanimità dal Comitato di gestione su proposta del presidente Andrea Annunziata. Originario di San Giorgio a Cremano, Grimaldi ha ricoperto importanti ruoli in seno alla pubblica amministrazione. Ultimo impegno, quello certamente più significativo, è la direzione dell'ACaMIR, l'Agenzia Campana per la Mobilità, le Infrastrutture e le Reti. Le esperienze fatte da Grimaldi saranno sicuramente preziose per il lavoro che lo aspetta in Adsp. Non a caso proprio nella relazione fatta al Comitato di gestione, Annunziata ha sottolineato il fatto che Grimaldi ha sulle spalle circa trentaquattro anni di servizio presso la pubblica amministrazione. Inoltre è stato anche evidenziato che da sempre Grimaldi svolge la propria attività lavorativa presso la Regione Campania. Tra gli altri incarichi ricoperti quello di Segretario Generale dell'ex Autorità di Bacino Regionale Campania Sud ed Interregionale per il bacino idrografico del fiume Sele con competenze in Ambiente, Difesa del suolo e Lavori pubblici; di Commissario delegato per l'emergenza idrogeologica che ha colpito le Province di Benevento e Avellino con competenze di Protezione Civile e lavori pubblici e di Commissario delegato per l'emergenza sismica che ha interessato i comuni di Casamicciola Terme, Forio e Lacco Ameno dell'Isola di Ischia. Grimaldi sostituisce Francesco Messineo che ancora ricopriva di segretario generale grazie ad una proroga accordata dalla precedente governance dell'Adsp e comunque finalizzata fino all'insegnamento del nuovo vertice dell'Autorità. Messineo prima di arrivare alla segreteria generale dell'Adsp del mare Tirreno centrale era stato prima Commissario straordinario dell'Autorità Portuale di Marina di Carrara e poi Presidente dello stesso Ente. Inoltre ha ricoperto l'incarico di dirigente dell'Area presidenza dell'Autorità Portuale di Gioia Tauro e della Calabria; e Segretario Generale dell'Autorità Portuale di Salerno quando era presieduta dall'attuale vice presidente della Regione Campania, Fulvio Bonavitavola. La fuoriuscita di Messineo è stata archiviata dal nuovo comitato di gestione dell'Adsp del mare Tirreno centrale come «normale avvicendamento». In realtà il segretario uscente è stato protagonista di un rapporto conflittuale con buona parte dei dirigenti dell'Adsp. In un documento di Cgil, Cisl e Uil gli fu contestato anche il contenuto di una intervista a Il Mattino in cui lamentava tra l'altro la mancanza di entusiasmo nei compiti da svolgere. a.p.

Fonte il Mattino 24 aprile 2021© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Economia - Mezzogiorno Campania - Lunedì 26 Aprile 2021

all'orizzonte tavoli di crisi

In assenza di proroghe a giugno scadrà la moratoria per i prestiti in banca. Scadenza che costituirà un test fondamentale per il nostro sistema produttivo. Le banche stanno già osservando il panorama di aziende da sottoporre ad esami. Al fine di capire quali aziende sono in difficoltà permanente, quali in una crisi transitoria, e quali infine in condizioni di normalità. I primi dati dimostrano che la produzione industriale continua ad avere i motori sufficientemente accesi. E che a soffrire sono prevalentemente i servizi. E poi ci sono i tavoli di crisi. Altra scadenza fondamentale per capire dove dobbiamo andare, e come ci vogliamo andare.

Centosessantamila posti di lavoro ballano, tra centocinque tavoli di crisi. Da oltre un anno sono tenuti in vita attraverso misure di salvaguardia: la cassa integrazione, i ristori, il blocco dei licenziamenti, e tutte le altre misure eccezionali. Ma quando l'ossigeno di Stato terminerà, bisognerà far presto, e mettere in campo metodi per valutare ed agire. Si tratterà di comprendere quali imprese hanno il potenziale per stare sul mercato. E cosa fare con quelle che non riescono più a camminare con le proprie gambe, per navigare tra i mercati. La domanda è: quali aziende salvare? E quali lasciar fallire? La questione è sul tavolo di Giancarlo Giorgetti, ministro dello Sviluppo Economico; e su quello di Andrea Orlando, ministro del Lavoro. In attesa di stabilire i criteri di cui sopra, al momento ogniqualvolta si prospetta la chiusura di un'impresa, si assiste ad interrogazioni parlamentari, e si firmano casse integrazioni pluriennali, anche per aziende decotte. Si calcola che soltanto una azienda su tre è sana. Colpa della crisi generata dal Covid. Ma non solo. Dice il prorettore della Luiss, Fabiano Schivardi, che «molte aziende erano già compromesse prima della pandemia. Le attenzioni delle politiche pubbliche dovrebbero concentrarsi sulle 182mila imprese che erano sane fino al 2019, ma che il Coronavirus ha reso vulnerabili».

Ma come si fa a stabilire se un'impresa può farcela dopo una breve spinta; oppure è comunque destinata a naufragare? Di certo uno dei parametri va letto nella capacità, o potenzialità che dir si voglia, di stare sul mercato. Poi subentra l'adeguamento tecnologico e di know how. Quindi la gestione manageriale, che sovente, specie al Sud, vede gli anziani di famiglia innamorati delle poltrone. Una valutazione che i citati ministri stanno facendo è ispirata da alcuni casi di successo di «workers buyout» ovvero situazioni in cui i dipendenti si uniscono in cooperativa e rilevano l'azienda per proseguire l'attività. Anche per la Whirlpool di Napoli si sta pensando ad una soluzione del genere. Un esempio da seguire per Giorgetti e Orlando è quello del Birrificio di Messina, dove 15 ex dipendenti si sono associati in cooperativa, ed hanno salvato l'impresa di antiche tradizioni. Prezioso è risultato nella circostanza il sostegno della Fondazione Comunità di Messina, che ha messo a disposizione dei coraggiosi ex dipendenti le competenze economiche e finanziarie. Urge far presto, specie al Sud. Svimez ha già messo in guardia: la pandemia sta erodendo al Mezzogiorno 380.000 posti di lavoro. E ancora: la lenta risalita del Pil sarà ancora dimezzata e zavorrata al Sud rispetto al Centro Nord. + 2,3% del Pil a fronte del + 5,4 %. Svimez denuncia anche un aumento dei nuovi poveri, e di fasce a rischio. Anche Unioncamere lancia segnali di allarme: nei prossimi 6 mesi potremmo avere 780.000 imprese italiane con problemi di liquidità. Di cui il 65% al Sud. Insomma, le scelte strategiche sui tavoli di cui si parlava in apertura, e sugli scenari determinati dalla scadenza delle moratorie per i prestiti bancari, non sono più rinviabili. Pena la morte della nostra economia.

«L'economia del mare nel Pnrr, progetto strategico per il Paese»

La proposta di Confindustria. Nel Recovery un primo intervento di politica industriale ma servono anche infrastrutture, riforme e fiscalità per attrarre investimenti. «Un coordinamento fra le Zes del Sud»

Giorgio Santilli

Il Pnrr è l'occasione per avviare il primo pezzo di una politica organica nazionale per l'economia del mare che finora è mancata, nonostante il peso economico del settore allargato (34,3 miliardi di valore aggiunto e 185mila unità lavorative dirette nell'ultimo Rapporto del mare del 2019) e l'idea più volte riproposta dell'Italia «piattaforma logistica del Mediterraneo». A scommettere su un progetto strategico complessivo per valorizzare al meglio la «risorsa mare» in tutte le sue articolazioni economiche e tradurla in una occasione di sviluppo per il Paese e per il Sud è Confindustria che, con la presidenza di Carlo Bonomi, ha affidato sul tema una delega specifica a un vicepresidente, Natale Mazzuca, e ha avviato dal giugno 2020 un lavoro che sta coinvolgendo le rappresentanze settoriali e territoriali. Il progetto – che ha prodotto una prima proposta in occasione del Pnrr e sarà completato entro il 2021 – vuole affermare l'importanza strategica dell'economia del mare e mettere in fila politiche e misure necessarie per dare concretezza al disegno.

Il Piano strategico nazionale di Confindustria affronterà, in una visione organica, le criticità che frenano lo sviluppo del mare e proverà a piantare i pilastri di una politica di settore: la pianificazione infrastrutturale (scali marittimi, retroporti, aree logistiche collegate, Zone economiche speciali, collegamenti stradali e ferroviari, piattaforme digitali di funzionamento e gestione); le riforme istituzionali (concessioni demaniali, revisione della riforma della legge quadro sui porti, regolazione economica, disciplina

delle Zes a partire dal ruolo dei commissari e delle strutture); una politica industriale che dia prospettiva alla sostenibilità e all'innovazione tecnologica; una fiscalità capace di attrarre e stimolare investimenti.

Il Pnrr può essere l'anticipazione di un programma lungo, puntando proprio a fondare una politica industriale per la sostenibilità e l'innovazione della navigazione e della logistica portuale. Il pacchetto di misure proposte prevede, in particolare: incentivi a investimenti di adeguamento e rinnovo delle unità di navigazione esistenti e delle dotazioni logistiche portuali; sostegno finanziario, con la creazione di un Fondo Economia del Mare per il credito a medio-lungo termine e interventi di garanzia, nell'ambito del Fondo dei Fondi previsto dal Pnrr; integrazione delle misure di ricerca, sviluppo e innovazione già previste nel Recovery con altre dedicate alla navigazione e alla movimentazione logistica nei porti; utilizzo della domanda pubblica per favorire l'innovazione (procurement strategico) per le forniture pubbliche di tecnologie e mezzi di trasporto marittimo; integrazione delle tecnologie digitali, già presenti nel Progetto Transizione 4.0, con altre dedicate alla navigazione e alla movimentazione logistica nei porti; coordinamento con gli interventi per la transizione energetica applicata alla sostenibilità della mobilità marittima e della movimentazione logistica come produzione di fonti alternative a più basse e a zero emissioni e infrastrutture di trasporto e distribuzione.

Il sostegno agli investimenti si dovrebbe concentrare sulle priorità coerenti con le strategie Ue: elettrificazione dei porti (Cold Ironing) e delle unità di navigazione esistenti più nuove dotazioni ad alimentazione elettrica per la movimentazione logistica; riduzione delle emissioni delle unità di navigazione esistenti, mediante adeguamenti tecnologici disponibili; acquisto di nuove unità di navigazione, in sostituzione di quelle esistenti, alimentate da fonti alternative come Gnl, biocarburanti, elettricità, idrogeno. Il Recovery Plan di Draghi mostra qualche attenzione in più del progetto Conte, ma ci sono margini per rafforzare le misure inserite e collegarle in un disegno unitario.

Se queste sono le linee orizzontali del progetto confindustriale, un'attenzione territoriale specifica è riservata al Mezzogiorno, nella convinzione che «qualsiasi prospettiva di ripartenza per l'Italia passa attraverso la risoluzione dello storico divario fra il Sud e il resto del Paese e, sempre più, tra le diverse aree del Sud». La proposta è «un Southern Range logistico euromediterraneo competitivo, green, sostenibile e socialmente inclusivo». In sostanza è una messa in rete del Mezzogiorno partendo dall'integrazione delle Zone economiche speciali (Zes) e dei relativi porti che in questa chiave possono divenire «potenziali nodi territoriali di sviluppo anche per le aree interne». «Costruire il Mediterraneo» è il progetto proposto dalle Confindustrie meridionali: fare del Sud un sistema unitario di promozione dello sviluppo, in una prospettiva di integrazione con il sistema logistico-portuale del centro-nord e proprio usando come perno l'economia del mare. Un piano di nuovi investimenti e nuove tecnologie, per centrare gli obiettivi europei della transizione energetica, digitale e della resilienza: una proposta per orientare verso un progetto di sviluppo la programmazione delle tre leve finanziarie date da Pnrr, Fondo sviluppo coesione e fondi strutturali europei 2021-27.

Zone speciali, con il Recovery più poteri ai commissari

Il piano Zes. Resta il nodo della integrazione tra i territori, ma nel Pnrr si annunciano misure di semplificazione e per favorire i collegamenti

Carmine Fotina

ROMA

Riformare la riforma. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza promette di riordinare (ancora una volta) la disciplina delle Zone economiche speciali, un'idea di sviluppo del Sud inserita nel decreto Mezzogiorno del 2017 ma finora rivelatasi un flop. Le indicazioni del Pnrr per un vero rafforzamento del potere dei commissari straordinari che dovrebbero sbloccare le Zone, in linea anche con le richieste giunte dal mondo confindustriale, potrebbero trovare spazio nel nuovo decreto semplificazioni. Di certo colpisce che si torni a modificare una normativa più volte corretta, in una sorta di gioco dell'oca, l'ultima volta con il Dl semplificazioni di un anno fa.

Ad oggi sono state istituite le Zes Campania; Calabria; Ionica Interregionale nelle regioni Puglia e Basilicata; Adriatica Interregionale nelle regioni Puglia e Molise; Sicilia occidentale; Sicilia orientale; Abruzzo. Ed è in fase finale l'istituzione della Zes Regione Sardegna. Le difficoltà amministrative di questo strumento hanno portato con la legge di bilancio 2020 alla scelta dei commissari straordinari a capo dei comitati di indirizzo delle singole Zone ma il processo di nomina, costellato di problemi e liti politiche, si è concluso solo per la Ionica e per la Calabria (per l'Abruzzo procedura avviata). E a mancare all'appello negli altri casi sono gli stessi comitati di indirizzo.

Alle Zes, evidenziano le imprese ma ammettono gli stessi tecnici del governo impegnati sul dossier, continua a mancare una visione di insieme, una strategia di raccordo tra i vari territori anche per proporsi in modo più ordinato a potenziali investitori esteri. Un intervento in questo senso, per mettere in relazione le varie Zone, è delineato dal Pnrr. Il Piano, più in generale, parla di «meccanismi in grado di garantire la cantierabilità degli interventi in tempi rapidi» e di correttivi per far sì che i commissari abbiano davvero «la titolarità del procedimento di autorizzazione unica e sarà l'interlocutore principale per gli attori economici interessati a investire sul territorio di riferimento». Con un decreto del direttore dell'Agenzia per la coesione del 1° febbraio era già stata costituita una Segreteria centrale di supporto ai commissari, operativa presso la stessa Agenzia. Ma ora il ministero punterebbe anche a dotare di strutture proprie ogni singolo Commissario, un altro punto debole messo in rilievo dalle imprese. Quanto alle agevolazioni fiscali, che insieme alle

semplificazioni burocratiche rappresentano il vantaggio di investire nelle Zes, in un'intervista al Sole 24 Ore il ministro Mara Carfagna ha preannunciato l'innalzamento da 50 a 100 milioni del tetto per il credito di imposta per gli investimenti ampliandolo alle operazioni immobiliari.

Un ulteriore elemento che ha fin qui frenato l'attrattività di queste Zone è la debolezza dei collegamenti infrastrutturali. Su questo fronte, il Pnrr prevede l'impiego di 600 milioni. Il finanziamento dovrà consentire di realizzare collegamenti efficaci tra le aree industriali con porti, aeroporti e soprattutto con la rete nazionale e con le reti trans europee dei trasporti, per consentire «ai distretti produttivi tempi e costi ridotti nella logistica». Un'altra esigenza è la realizzazione delle urbanizzazioni primarie visto che in alcune aree i gli operatori economici pongono come condizione la dotazione di infrastrutture delle aree individuate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il Sud si metta in rete e punti a un ruolo chiave nel Mediterraneo»

Mazzuca e Grassi: progetto unitario di tutti i territori, decisive le infrastrutture

Nicoletta Picchio

Economia e geopolitica: «Un progetto trasversale strategico che coinvolge tutto il paese. Le nostre coste e l'economia del mare sono una risorsa da cui partire per mettere in connessione i territori, rendendoli competitivi e attraendo investimenti», esordisce Natale Mazzuca, vice presidente di Confindustria per l'Economia del mare.

E il Mezzogiorno è protagonista: «se non cresce il Sud non cresce l'Italia. Investire nelle aree meridionali e nella risorsa mare è fondamentale per un progetto unitario di ripresa del paese. Le otto Confindustrie regionali del Sud si sono messe insieme per la prima volta, decise a integrare i sistemi portuali, tra di loro e con il Centro-Nord, e a ragionare in una visione di sistema paese e di coesione nazionale», continua Vito Grassi, presidente del Consiglio delle Rappresentanze regionali e per le Politiche di coesione territoriale e vice presidente confederale.

Si muovono all'unisono Mazzuca e Grassi in questa sfida che punta a far decollare il Sud e il paese, con le Zes e una rete di infrastrutture integrate. «L'economia del mare è un cluster che ha potenzialità enormi. La logistica e i trasporti sono vitali per l'economia e determinanti nei processi produttivi. Non a caso si parla di secolo della logistica, l'industria delle industrie, sottolineandone la valenza strategica in un mondo ormai globalizzato, che ha spostato i confini economici dei paesi ben oltre quelli geografici. L'Italia rispetto alla Germania, che a fine anno recupererà il pil perso a causa del Covid, è indietro di 20 punti. È paradossale essere come paese al 19° posto nella logistica», dice Mazzuca. Il Mezzogiorno è protagonista: «È un hub naturale, un'area proiettata nel Mediterraneo, capace di assumere, nuovamente, un ruolo di leadership economico-territoriale, trattenere le sue risorse umane ed economiche, attrarre quelle esterne, tutelare e valorizzare l'ambiente, generare conoscenza e innovazione», continua Grassi.

Il progetto «Costruire il Mediterraneo» proposto dalle Confindustrie meridionali è un pilastro fondamentale di questo piano. «È una grande armatura infrastrutturale che integra le aree interne, in cui ogni intervento è funzionale all'aumento della competitività. Inoltre ha un valore geopolitico: l'Europa grazie alla posizione strategica dell'Italia può recuperare un ruolo decisivo nel Mediterraneo, dove oggi sono forti le influenze di Cina, Russia e Turchia. Il sistema portuale italiano ha potenzialità uniche ma manca ancora una politica unitaria. Resta ancorato a logiche

localistiche che bisogna superare. La portualità deve essere l'asset per generare efficienza e forza competitiva», continua Mazzuca.

Quella del Sud è una realtà che conosce bene, come ex presidente degli industriali calabresi. Così come Grassi, attuale presidente degli industriali campani: «La Campania è carente nella manutenzione ed efficienza delle reti ferroviarie urbane e regionali. Sono scarse ed incomplete le connessioni ferroviarie e stradali di ultimo miglio con porti, retroporti e aeroporti, come ad esempio il collegamento della metropolitana di Napoli con Capodichino. Va completata l'Av ferroviaria Napoli-Bari, implementate le fermate intermedie, l'Av fino a Reggio Calabria, la nuova pista dell'aeroporto di Salerno, il collegamento autostradale Salerno nord/A3, il progetto Waterfront del porto di Napoli e l'intermodalità ferroviaria per il trasporto merci verso Roma e Bari. Serve la visione espressa ne "Il coraggio del futuro"- continua Grassi – occorrono più industria e più infrastrutture per combattere disoccupazione, la fuga dei cervelli e malaffare».

Per Mazzuca «non bisogna andare in ordine sparso, ma avere un'idea integrata di sviluppo. Le potenzialità sono enormi, il commercio mondiale sta crescendo, le catene del valore si accorciano, le Zes possono diventare calamite per riportare le industrie in Italia. Dal Canale di Suez passa il 10% del traffico mondiale di merci che può essere intercettato dai nostri porti del Sud; nel mare Nostro si incrociano i 15mila miliardi del pil europeo che, con quello dei paesi del Medio Oriente, arriva a 18mila miliardi. Serve agire su questo tema con una regia unica per interloquire più incisivamente con le istituzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA ENNIO CASCETTA

«Digitale, green, meno freni: sfide decisive»

G. Sa.

Professor Cascetta, come va l'economia del mare?

Fino al 2019 i traffici erano in crescita in quasi tutti i settori, container, rinfuse solide, RO-RO, prodotti energetici, in piena salute per la crescita di import ed export italiano. È il fenomeno del decoupling: cresce il traffico mentre il Pil non cresce e i porti sono le principali porte gateway degli scambi internazionali del paese, prima ancora dei valichi alpini transfrontalieri.

Per i porti italiani quali sono i limiti e le opportunità?

Servono prevalentemente il traffico italiano, poco il traffico verso l'Europa, con l'eccezione di Trieste che svolge ancora una funzione per l'Europa centro orientale. Le cose dovrebbero cambiare al completamento del terzo valico, Genova dovrebbe servire la Svizzera, che ha investito moltissimo sul progetto ferroviario Alptransit, e la Germania occidentale meridionale.

I ritardi infrastrutturali penalizzano ancora i porti italiani?

Sì, in particolare escavi dei fondali e raccordi ferroviari a standard europeo, ma sono stati quasi tutti individuati e finanziati. I problemi sono nella capacità progettuale e di spesa ancora modesta e nelle norme sui lavori pubblici molto onerose.

Quali sono i freni allo sviluppo della logistica marittima?

Sono burocratici e tecnologici. Un'applicazione non uniforme dei canoni e dei regimi concessori nelle diverse Autorità portuali per cui diventano strumenti di competizione per i traffici intra-nazionali. I fast corridor, sperimentati con successo ma poco diffusi per i ritardi normativi, consentono di sdoganare la merce attraverso corridoi sicuri in centri intermodali a terra, riducendo della metà il tempo di transito per i piazzali portuali e aumentando la capacità dei terminal esistenti. Ancora pochi porti in Italia hanno i PCS (Port Community Systems) che consentono di avere interfacce con operatori privati e pubblici univoche nel rispetto delle specificità di ciascun porto. Non è pienamente operativo lo Sportello unico doganale. È ancora disattesa l'implementazione dello Sportello unico amministrativo per semplificare e digitalizzare i processi amministrativi di diretta e indiretta competenza delle Autorità di sistema portuale.

Per l'armamento che bisogna fare?

Deve contribuire con più decisione agli obiettivi di decarbonizzazione e di sostenibilità ambientale. L'attenzione, in termini di poste finanziarie messe a disposizione nel Pnrr, appare adeguata. Non sembra tuttavia chiara l'indicazione che il regolatore pubblico sta dando al mercato nel periodo di transizione energetica: Gnl sì

o no? Un carburante green preferito o un mix energetico? Se mix energetico, i porti saranno in grado di sviluppare infrastrutture per tutte le soluzioni?

Quanto il Covid ha danneggiato il settore?

Molto ma i traffici per le merci e i container sono tornati ai livelli pre-crisi. Completamente diverso il quadro per le crociere, praticamente azzerate in attesa del dopo vaccinazione. In ripresa anche il mercato della nautica da diporto, anche per la ricerca di spazi sicuri.

Le prospettive per il futuro? *Deep uncertainty*, sia a livello globale che locale. Non sappiamo se gli effetti Covid ridurranno globalizzazione e gli scambi intra-blocchi: se ci sarà più Ue e meno Cina avremo meno traffico su Suez. Non sappiamo lo sviluppo dei collegamenti sulla rotta artica (Far East-Europa) resa possibile dallo scioglimento dei ghiacci polari. Restano incertezze sulla durata e sulla effettiva sostenibilità a medio termine dei noli marittimi schizzati alle stelle ormai da un anno nelle tratte Far East-Ue: potrebbero rendere convenienti nuove rotte o uno shift modale verso il cargo aereo e il ferro.

Per l'Italia quali opportunità?

Nel settore RO-RO, l'Italia è una eccellenza assoluta, prima nella Ue. Un settore che potrebbe dare di più nel quadro dei collegamenti Ten, ma la Ue è ancora timida nel finanziarli come una infrastruttura dinamica e transfrontaliera. È un settore fondamentale anche per le connessioni tra Italia e mercati emergenti, quale l'Africa (grazie agli investimenti cinesi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria a Draghi «Ripartire dal mare per il rilancio del Sud»

Nando Santonastaso

Non era mai accaduto che le rappresentanze regionali del Mezzogiorno di Confindustria indicassero all'unisono una rotta (è il caso di dirlo) per lo sviluppo dell'area. L'economia del mare riesce a metterle d'accordo tutte e otto nel nome di idee condivise ancorché inevitabili, considerata la collocazione geografica: e cioè, la connessione delle otto Zes tra loro e l'integrazione dei porti meridionali con quelli del Centro-Nord in un progetto di sistema che entra a pieno titolo nel Piano strategico nazionale di Confindustria già presentato al governo Draghi. Per la prima volta, insomma, la ricchezza fin troppo sottovalutata del mare diventa un programma di lavoro, definito non a caso Costruire il Mediterraneo, che per ora vede le imprese in perfetta sintonia in attesa che lo stesso facciano le Regioni, terminali decisivi per il futuro di qualsiasi progetto di sviluppo dei territori. Qui, forse, c'è il vero punto di domanda considerate le storiche difficoltà di superare campanilismi e prerogative, reali o presunte, delle singole amministrazioni. Ma la linea tracciata da Confindustria sembra solida e, come detto, sostenuta dall'intero sistema visto che l'economia del mare è uno dei tre grandi asset di rilancio del Paese posti al governo da viale dell'Astronomia in vista del Pnrr (gli altri, per la cronaca, sono l'education e l'economia circolare).

I TEMPI Naturalmente scenari di questa portata non possono esaurirsi nei soli 5 anni del Recovery Plan ma la sensazione è che avendo ammesso la strategicità di questa opzione sarà inevitabile prevedere anche dopo il 2026 misure e investimenti adeguati. Di sicuro già adesso i porti meridionali movimentano merci per oltre il 42% del totale nazionale e, come emerge dall'ultimo Rapporto di Srm sull'economia marittima, «hanno l'esperienza di un territorio che utilizza il mare per il 62% del loro import-export». Investire su di loro, come propongono le imprese, utilizzando finalmente a pieno regime la leva della logistica, è dunque un affare per il Paese a patto però che si prendano di petto vecchie e nuove criticità che frenano le prospettive del sistema. I dragaggi a dir poco complicati, ad esempio, o la mancanza di collegamenti con l'Alta velocità e capacità ferroviaria che rendono poco competitivi gli scali Sud. Ma sono soprattutto le Zes a dover uscire dall'incertezza che ancora le circonda e che le rende quasi invisibili anche all'interno delle rispettive regioni, per non parlare della quasi totale assenza di interazione tra l'una e le altre. È un punto chiave, quest'ultimo, sul quale il documento delle Associazioni territoriali meridionali di Confindustria insiste molto. L'idea di un Southern range logistico, euromediterraneo, competitivo, green, sostenibile e socialmente inclusivo raccoglie praticamente tutte e sei le missioni del Pnrr, indicando nella competitività il fattore decisivo per lo sviluppo. Ma non è un caso che oggi Napoli e Bari sono viste solo come i terminali del primo progetto di Alta velocità ferroviaria che vedrà la luce al Sud. Che siano anche o forse soprattutto sedi di altrettante Zes resta al momento un fattore trascurato. È la riprova di un'occasione finora non sfruttata ma che, ricorda Confindustria, diventa fondamentale «per un progetto unitario di ripresa del Paese» visto che se non riparte il Sud sarà difficile rimettere in moto le altre aree. Il Pnrr, come emerso dalle anticipazioni della ministra per il Sud, Carfagna, destinerà 600 milioni alla realizzazione delle infrastrutture più urgenti delle aree Zes, tra reti viarie e ferroviarie. Ma il salto di qualità sembra legato soprattutto al ruolo dei commissari (e non sono ancora stati nominati tutti) per dimostrare con i fatti che la semplificazione attraverso un'unica procedura autorizzativa per chi vuole investire nelle Zes è finalmente possibile. Il resto dipenderà dalla capacità di integrare i porti del Sud con quelli del Nord, e segnatamente con Trieste e Genova, che continuano ad essere i poli marittimi nazionali di riferimento. «Il sistema portuale italiano dice Natale Mazzuca, vicepresidente di Confindustria con delega all'Economia del mare è ancora privo di una politica unitaria. Resta ancorato a logiche localistiche che bisogna superare: la portualità dev'essere l'asset per generare efficienza e forza competitiva». Gli fa eco Francesco Tavassi, vicepresidente dell'Unione industriali di Napoli, anche lui con delega all'Economia del mare, che parteciperà oggi ad un webinar sulle Zes organizzato dall'Associazione Merita con l'intervento della ministra Carfagna: «Il governo si sta muovendo bene ma ora serve una prova di responsabilità delle Regioni», dice. E spiega: «È vero che tra le grandi opere portuali sbloccate dal ministero delle Infrastrutture una sola riguarda per ora il Sud, in particolare lo scalo di Palermo. Ma è anche vero che il criterio di base era che fossero opere già finanziate e deliberate. Occorre insomma un drastico sforzo delle regioni per rendere adeguati i propri progetti».

«Le imprese chiedono opportunità per competere: o ci crediamo o non si riparte»

Presidente Vito Grassi, sul ruolo dei porti, come sostiene la Svimez e non solo, il Mezzogiorno avrebbe dovuto scommettere da tempo: cosa ha spinto le Unioni territoriali di Confindustria a farlo ora? «La consapevolezza che occorre una visione unitaria e condivisa per cogliere la straordinaria opportunità offerta dal Recovery Plan e dalle risorse del Next Generation Eu risponde Vito Grassi, vicepresidente di Confindustria e presidente del Consiglio generale delle regioni -. Tutte le associazioni territoriali del Sud si sono ritrovate sulla linea indicata da Confindustria che ha dedicato all'Economia del mare uno dei suoi tre progetti specifici per il rilancio del Paese. Costruire il Mediterraneo, il titolo del documento Sud, è la sintesi più efficace di questa capacità di fare squadra».

Ma cosa vuol dire in concreto? Che significa ad esempio mettere in rete le Zes che si fa fatica ancora oggi a mettere a fuoco nelle singole regioni?

«Vuol dire che per il sistema delle imprese è l'economia del mare, con tutto ciò che essa rappresenta, il progetto strategico per uno sviluppo unitario del Mezzogiorno. Si è puntato su un progetto di sistema che vede tutte le aree meridionali coinvolte e pronte a utilizzare le grandi infrastrutture previste dal Pnrr, dall'Alta velocità e capacità ferroviaria tra Napoli e Bari, Salerno e Reggio Calabria, Palermo e Catania, fino agli investimenti previsti nella digitalizzazione o nella sostenibilità ambientale la cui ricaduta sui porti sarà decisiva. Connettere le Zes tra di loro significa proprio questo: garantire a chi investirà condizioni di competitività assolute, a partire dai collegamenti ferroviari e stradali».

Superare lo scetticismo che finora sembra circondare le Zone economiche speciali non sarà facile... «Bisogna crederci, non c'è dubbio, serve una forte volontà. Ma l'opportunità del Pnrr è troppo importante per non coglierla fino in fondo. Economia del mare non vuol dire peraltro solo logistica e trasporti per ricevere e trasportare merci ovunque in tempi più rapidi. Vuol dire attrezzare territori che oggi, come nel caso di Campania e Sicilia, hanno il primato europeo dell'aumento della povertà, e dimostrare che la politica dei grandi corridoi europei non è affatto impossibile. Certo, oggi si fa fatica a parlare dell'asse di collegamento Berlino-Catania perché praticamente non ce n'è traccia: ma questo non vuol dire che si possa farne a meno». C'è molta attesa per i progetti che dovrebbero ricadere sui territori attraverso il Pnrr: lei che idea si è fatto? «Ci sono ancora elementi di scarsa chiarezza, a cominciare dalla governance del Pnrr ma resto convinto che molte proposte avanzate dalle Regioni hanno ottime possibilità di essere accolte, nel pieno rispetto dei tempi e dei requisiti previsti dall'Ue. La stazione intermedia di Grottaminarda sulla Napoli-Bari ad esempio, o il completamento dell'anello della metropolitana di Napoli con l'aeroporto di Capodichino o l'asse tra Salerno Nord e l'interporto sembrano in linea con le finalità del Pnrr».

E cosa c'entra tutto questo con il mare?

«Un sistema integrato, nel quale ad esempio i trasporti sono interconnessi tra di loro, permette di accrescere la competitività del sistema portuale che già adesso è rilevante per il Sud ma che dev'essere ancora più forte. Questo, a ricasco, significa assicurare alle aree interne, a partire dai retroporti, condizioni di crescita ed efficienza facilitate dalle semplificazioni burocratiche. E ciò a sua volta renderà più attrattive zone territoriali oggi isolate sul piano dei collegamenti. E di conseguenza frenerà l'esodo dei giovani. Vuole che continui?». n. sant.

di Giovanna Vitale

«Per la prima volta ci sono davvero le basi per una riunificazione sociale ed economica del Paese». Mara Carfagna ha appena iniziato a spiegare perché destinare al Sud il 40% delle risorse del Recovery è «un'occasione storica per l'Italia» quando la piccola Vittoria - sei mesi oggi - comincia a piangere. Non vuol saperne di addormentarsi senza la mamma. La ministra per il Sud si scusa: «Non so cosa le sia preso, di solito è buonissima». Mezz'ora dopo, missione compiuta: l'intervista può riprendere.

Lei si è molto battuta per avere più fondi sul Sud. Pensa sia la volta buona per ridurre il gap col Nord?
«L'intervento che metteremo in campo con il Pnrr è più potente di quello realizzato dalla Cassa del Mezzogiorno. Dal 1951 al 1961 furono attivati l'equivalente di 150 miliardi in 10 anni, noi ne liberiamo 82 in cinque anni. Se verranno usati secondo i progetti e i tempi previsti per la prima volta si avvierà la convergenza tra il Sud e il Nord del Paese perché il Pil del Sud crescerà nei prossimi 5 anni del 24% contro una media nazionale del 16%».

I precedenti, Cassa inclusa, non fanno ben sperare.
«La sfida che abbiamo davanti impone un grande sforzo collettivo. Insieme agli 82 miliardi ne arriveranno altri 8,4 dal React-Eu; 54 di fondi strutturali 2021-2027; più 58 del Fondo per lo sviluppo. Oltre 200 miliardi su cui gettare le basi della riunificazione socio-economica del Paese, che in Cdm ho paragonato a quella della Germania negli anni '90. Il dramma Covid può farci abbattere il muro invisibile che divide le due Italie».

Ritene ci sia stato un cambio di passo rispetto al governo Conte?
«Mi pare evidente sulle emergenze del momento: campagna vaccinale e stesura del Pnrr. Draghi ha due "assi" in più rispetto a Conte: l'enorme credibilità di cui gode in Europa e una maggioranza di solidarietà nazionale che rende più forte l'immagine del Paese».

A proposito del duro confronto con la Ue, se ci fosse stato Conte avremmo passato l'esame?
«Lasciamo perdere il senno del poi e concentriamoci sull'oggi: penso che i due elementi di cui parlavo prima, l'autorevolezza del premier e la solidità della maggioranza, abbiano avuto un ruolo e vadano tutelati. L'Ue deve però smetterla di valutare i piani nazionali con atteggiamento da burocrate, altrimenti fa il gioco dei sovranisti. E sul fronte domestico bisogna evitare di aprire conflitti interni, di piantare bandierine. Va bene lottare per le proprie idee, ma adesso c'è un bene superiore da difendere: l'interesse nazionale».

Salvini che eccelle nel distinguere non fa l'interesse del Paese?
«Siamo tutti davanti a un bivio: o contribuiamo a consolidare in Europa l'idea di una Italia stabile e autorevole, oppure rischiamo di perdere il treno epocale del Recovery. Lo abbiamo visto nello scontro con l'Europa: c'è un fronte delicatissimo da coprire. Non si può mettere a repentaglio il nostro futuro per un paio di punti in più nei sondaggi o qualche migliaio di like in più sui social».

Torniamo al Sud. Lei ha spesso denunciato l'incapacità degli enti locali di spendere i fondi europei. Come si inverte la tendenza?
«È la mia prima preoccupazione. Non a caso, ancor prima che il Pnrr fosse ultimato, ho avviato il concorso lampo bandito grazie alla procedura attivata dal ministro Brunetta per assumere 2.800 figure specialistiche a supporto delle amministrazioni del Sud: ingegneri,

Intervista alla ministra per la Coesione Territoriale

Carfagna "Al Sud oltre 200 miliardi Occasione unica per unire l'Italia"

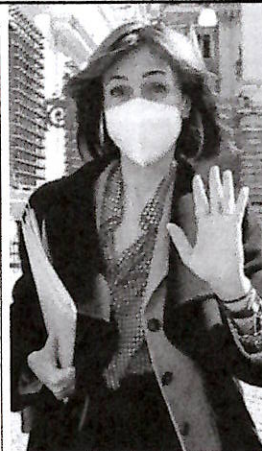
progettisti, analisti, che entreranno in servizio entro l'estate, in grado di aumentare la capacità di realizzazione degli interventi. Verranno affiancati da apposite task force affinché i fondi strutturali siano spesi al meglio».

Sindaci e governatori pensano che le risorse non basteranno.
«Capisco la preoccupazione, ma questa è l'occasione per cancellare il

pregiudizio del Sud che non sa spendere. Anziché chiedere più fondi, un non senso vista la mole in arrivo, cancelliamo il pregiudizio».

Non teme la rivolta del Nord e della Lega rispetto al trattamento di favore verso il Mezzogiorno?

«Dalla crisi si esce soltanto con la crescita ed è inimmaginabile pensare di agganciare la ripresa riaccendendo il motore del Nord e



Siamo tutti a un bivio. Non si può mettere a repentaglio il futuro per qualche migliaio di like in più sui social

— 99 —

◀ **La ministra**
Mara Carfagna (FI)
è ministra per il Sud e
la Coesione territoriale

lasciando in panne quello del Sud».

È ancora dell'idea di introdurre una fiscalità di vantaggio?

«Intanto stiamo lavorando per prolungare gli sgravi al 30% sui contratti di lavoro nel Mezzogiorno fino al 2029. E poi crediamo ci siano i margini per un abbattimento corposo della tassazione d'impresa per chi investe e assume al Sud».

Lei ha sempre denunciato i rischi di una Fi succube dei sovranisti: serve un nuovo polo moderato?

«In questo momento mi sembra un dibattito per politologi, scavalcato dalle necessità del qui e ora. La collocazione di FI era e resta la stessa. Noi, a differenza di altri, non abbiamo dovuto cambiare idea su Europa e sostegno a Draghi».

Crede ancora nel centrodestra?

«Per le comunali stiamo lavorando a un accordo con gli alleati. A livello nazionale, una volta chiusa questa fase straordinaria, si tornerà alla competizione fra forze diverse. Molto dipenderà anche dalla legge elettorale. Ma, ripeto, parlarne ora è lunare».

ACEA 111 ANNI DI INNOVAZIONE

DAI SERVIZI PRIMARI ALLA TECNOLOGIA DELLE SMART CITY
ACEA CREA VALORE, OGNI GIORNO, PER IL PAESE

Un importante percorso che il Gruppo ACEA porta avanti offrendo servizi essenziali, dall'acqua all'energia, fino al trattamento dei rifiuti, con una costante attenzione alle persone ed ai territori in cui opera.

Acea, grazie ad una solida esperienza, accompagna i suoi clienti verso un domani sempre più sostenibile investendo nella gestione delle risorse idriche ed energetiche, creando valore per tutti gli stakeholder e per il Sistema Italia.

acea
IL FUTURO È
IL NOSTRO AMBIENTE

IL LAVORO

La spinta del Recovery sull'occupazione: 750 mila posti in più

Ma l'effetto entro il 2024 basterà solo a recuperare le perdite dal 2019
Nei bandi del Piano previste "quote" di impiego per giovani e donne

di Valentina Conte

ROMA - Il Recovery porta in dote 750 mila occupati in più. Circa la metà del milione e 350 mila che si aggungeranno da qui al 2024, l'orizzonte di calcolo del Def, il Documento di economia e finanza. Basterà giusto a colmare il divario con il picco di occupati segnati dall'Italia nel giugno 2019: 23 milioni e 850 mila. Ci serviranno cioè quattro anni e una spinta eccezionale da 191 miliardi europei per tornare alla casella di partenza. Ad un'Italia comunque fanalino di coda - nel 2019 come oggi - per l'occupazione di giovani e donne, al top delle classifiche Ue per *Neet*, ragazzi che non studiano, non si formano e non lavorano.

Non è ancora possibile calcolare quanti dei 750 mila nuovi occupati trainati dal Pnrr - Piano nazionale di ripresa e resilienza - saranno giovani e donne. Ma certo la "quota" inserita all'ultimo nel documento da oggi in Parlamento - e sollecitata dal neosegretario Pd Enrico Letta - potrà forse dare una spinta. «Il governo monitorerà attentamente gli impatti delle misure per l'occupazione femminile, giovanile e nel Mezzogiorno», si legge nel testo, con riferimento ai tre divari (genere, generazionale, territoriale) da colmare. A questo scopo «saranno inserite, per le imprese che a diverso titolo parteciperanno ai progetti finanziati dai fondi Ue, «previsioni dirette a condizionare l'esecuzione all'assun-

L'effetto del Recovery Plan sull'occupazione

Differenza in punti percentuali rispetto allo scenario base

	2021	2022	2023	2024-2026
 Occupazione totale	+0,7	+2,2	+3,2	+3,2
 Occupazione femminile	+0,9	+2,6	+3,4	+3,7
 Occupazione femminile Mezzogiorno	+1,3	+3,8	+5,0	+5,5
 Occupazione giovanile	+0,7	+2,2	+3,0	+3,3
 Occupazione giovanile Mezzogiorno	+1,0	+3,3	+4,5	+4,9

SOURCE: GOVERN, PRR

zione di giovani e donne». Come? «Anche tramite contratti di formazione e specializzazione». E con riserva nei bandi di gara, dove «saranno indicati, come requisiti necessari e/o premiali dell'offerta, criteri orientati verso gli obiettivi di parità». Per Chiara Gribaudo, deputata Pd e nella segreteria nazionale del partito con delega ai giovani, si tratta di «un cambio di

prospettiva notevole perché si passa da una politica dei bonus a una politica di progetti».

Anche Maria Cristina Pisani, presidente del Consiglio nazionale dei giovani, plaude alla novità delle quote «senz'altro positiva e da noi auspicata già ai tempi del Recovery di Conte». Ma, come allora, fa notare che nel Pnrr i giovani restano priorità trasversale. «Tor-



La protesta
Il sindaco di Napoli Luigi de Magistris e alcuni sindaci del Sud contro la ripartizione delle risorse del Recovery fund

Il Consiglio nazionale dei giovani chiede di fissare al 30% la parte riservata ai lavoratori Junior

Il Recovery farà avanzare il Pil, di qui al 2026, ultimo anno per completare i progetti, di 3,6 punti. E l'occupazione di 3,2: nel dettaglio, +3,3% per i giovani, +3,7% per le donne, percentuali che al Sud diventano +4,9% e +5,5%. «Attenzione però si tratta di crescita cumulata nei vari anni», spiega l'economista di Ref Fedele De Novellis. «Questo significa che ogni anno un pezzetto - dell'ordine dello 0,6-0,7%, cioè sei o sette decimi di punto - sia del Pil che dell'occupazione aggiuntivi che registreremo saranno dovuti al Pnrr». Tradotto: se nel 2022 il Pil segnerà - come dice il Def - un +4,8%, il Recovery vi avrà contribuito per lo 0,6-0,7%. Alla fine dei sei anni, la somma di questi "pezzetti" varrà più del 3%. Così i posti di lavoro.

Al momento però tradurre le percentuali del Pnrr in nuova occupazione è possibile solo fino al 2024, orizzonte del Def. «Sull'occupazione di giovani e donne persistono ancora criticità», nota il presidente del Cnel Tiziano Treu. «Questa parte del Pnrr va rafforzata. La valutazione di impatto la chiede l'Europa, ma la clausola così com'è non basta».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Tasse

La riforma del fisco accelera legge delega entro luglio

ROMA - Il governo presenterà al Parlamento entro il 31 luglio una legge delega per riformare il fisco, da attuarsi poi con «uno o più decreti legislativi delegati» che potrebbero arrivare in autunno. Dopo l'approvazione delle legge delega, verrà istituita una «commissione di esperti». La riforma per un «sistema fiscale certo ed equo», non rientra nelle azioni previste dal Pnrr. Ma «ne accompagna l'attuazione», si legge nel testo. Anche perché è da tempo sollecitata dall'Europa che spinge, nelle raccomandazioni annuali, per alzare le tasse sulle «cose» (Iva e Imu) e abbassarla sulle «persone» (Irpef). Il governo Draghi punta ad un Testo unico da far confluire «in un unico codice tributario». Parla di «possibile revisione dell'Irpef» con l'obiettivo di «ridurre gradualmente il carico fiscale, preservando la progressività e l'equilibrio dei conti pubblici». Fonte di ispirazione sarà l'indagine conoscitiva sulla riforma dell'Irpef avviata dalle Commissioni parlamentari e tuttora in corso. Grande impulso sarà dato alla lotta all'evasione. Il governo punta su progetti di «analisi avanzata dei dati» sfruttando tecniche come «intelligenza artificiale, machine learning, text mining, analisi delle relazioni». A questo scopo potenzierà l'Agenzia delle entrate con nuove assunzioni (l'età media ora è 55 anni). Al concorso già bandito per 4.113 unità, si aggiunge una selezione di altre 2.000. Tra i profili ricercati: *data scientists*, informatici, esperti in fiscalità internazionale, economisti, ingegneri. Si attende inoltre la relazione del Mef - prevista dal decreto Sostegni - sui criteri per evitare l'accumulo di cartelle fiscali poi impossibili da riscuotere e quindi soggette a condoni. - **V.CO.** CRIPRODUZIONE RISERVATA



Daniele Franco

Il ministro dell'Economia ha illustrato in Consiglio dei ministri il piano italiano che verrà trasmesso a Bruxelles entro la fine di aprile

Antitrust e trasparenza

Un pacchetto concorrenza per replicare a Bruxelles

ROMA - Il governo Draghi si impegna a presentare al Parlamento, entro luglio, la Legge annuale per la concorrenza. Annuale, si fa per dire. Nel Recovery Plan il governo ammette che questa legge è la grande dimenticata della politica nazionale. Ogni anno dovrebbe favorire gli investimenti garantendo piena competizione tra le imprese. Ma il provvedimento è stato approvato una sola volta, nel 2017, malgrado una legge del 2009 ne stabilisca il varo ogni 12 mesi. Nel Recovery il governo indica le misure urgenti che proporrà entro luglio, ad esempio su primari ospedalieri, bollette della luce, autostrade. Il pacchetto è limitato, non a caso alcuni dei rilievi di Bruxelles riguardano proprio questo punto. Niente a che vedere con le più articolate «lenzuolate» dell'era Bersani. Le Aziende sanitarie locali - scrive il governo - hanno una «eccessiva discrezionalità nella scelta definitiva dei primari ospedalieri». Discrezionalità che si spera adesso di contenere. Le bollette elettriche saranno più trasparenti. Se le famiglie e le piccole imprese si fideranno di più, allora accetteranno di passare al mercato libero delle offerte. Stretta sulle autostrade: i ministeri vigileranno meglio sulle opere di manutenzione dei concessionari che non potranno più contare sul rinnovo automatico nelle assegnazioni delle tratte, via libera alle gare. Rafforzati nei poteri tutte le autorità indipendenti (come Antitrust, AgCom, Consob, Energia, Trasporti) anche per rispondere a una delle 82 procedure d'infrazione che l'Ue ha aperto contro di noi su questo. Altre invece, ad esempio sui rinnovi delle concessioni balneari, non dovrebbero trovare risposta nella Legge sulla concorrenza del governo. - **a.fon.** CRIPRODUZIONE RISERVATA

L'ITALIA CHE RIPARTE

La road map del Recovery

Il primo obiettivo è ridimensionare la burocrazia. Entro l'estate le nuove norme sulla concorrenza

A CURA DI LUCA MONTICELLI

Il governo accelera sulle riforme. Dopo la trattativa con la Commissione europea sul Recovery plan, è pronta la road map per ripensare completamente il sistema pubblico italiano. Tutte le misure più importanti sono anticipate già al 2021, nonostante il Pnrr abbia un orizzonte che arriva al 2026. Si parte subito, fra poco più di una settimana, con un decreto Semplificazioni che permetterà proprio di realizzare il piano nazionale di ripresa e resilienza, superando molti vincoli burocratici. La riforma della pubblica amministrazione si muove su quattro assi: concorsi, procedure, competenze e digitalizzazione. Una sorta di rivoluzione che l'esecutivo immagina a regime già a dicembre. Sul fisco si interverrà con una legge delega a luglio mentre la riforma della giustizia sarà presentata a settembre. Inoltre, il governo vuole portare in Parlamento il disegno di legge annuale per il merca-



Bruxelles: il quartier generale della Commissione europea con un cartellone sul NgEu

to e la concorrenza entro luglio 2021. Palazzo Chigi ha trasmesso al Parlamento il testo definitivo del Recovery in vista delle comunicazioni del premier Mario Draghi, fissate per oggi in aula. Il documento è di 337 pagine e Palazzo Chigi lo definisce «un intervento epocale, che intende riparare i danni economici e sociali della crisi pandemica, contribuire a risolvere le debolezze strutturali dell'economia e accompagnare il Paese su un percorso di transizione ecologica». L'impatto complessivo del Pnrr sul pil nazionale è stimato in 16 punti percentuali da qui al 2026. Per il Mezzogiorno la crescita sarà del 24%.

Tra le novità del documento finale, spicca la clausola sul lavoro fortemente voluta dal Pd. Le imprese che parteciperanno ai progetti del Pnrr dovranno «condizionare» l'esecuzione delle opere «all'assunzione di giovani e donne».

IL CALENDARIO DELLE RIFORME



SEMPLIFICAZIONI

Verifiche più rapide e tempi certi arriva il "fast track" per evitare i ritardi

Si chiamano misure "fast track" e consentiranno una corsia veloce alle opere del Recovery plan per non rischiare che la burocrazia freni il piano di rilancio italiano. A maggio verrà approvato un decreto contenente gli interventi urgenti di semplificazione. Il lavoro di riduzione degli oneri amministrativi proseguirà, in modo progressivo e costante, fino al 2026, insieme all'azione sul miglioramento della performance pubblica.

Gli interventi stabiliti dal Pnrr spingono sulla razionalizzazione della legislazione normativa ambientale,

ENTRO

MAGGIO

31

edilizia e in materia di contratti pubblici. Proprio sugli appalti si vuole rendere più rapide le verifiche antimafia e limitare le responsabilità per danno erariale; individuare un termine massimo

per l'aggiudicazione dei contratti e contenere i tempi di esecuzione.

Anche le norme che potenzialmente alimentano la corruzione verranno abrogate o riviste. In questo senso è allo studio un'unica piattaforma per la trasparenza in grado di alleggerire gli obblighi di pubblicazione delle varie amministrazioni.

Un disegno di legge delega anti corruzione sarà presentato in Parlamento entro giugno 2021, con un termine di nove mesi dall'approvazione per l'adozione dei decreti delegati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FISCO

L'impegno è tagliare tasse e aliquote alle Entrate 2mila in più contro l'evasione

La revisione dell'Irpef dovrà preservare non solo la progressività, ma anche l'equilibrio dei conti pubblici. Il governo conferma l'impegno a presentare un disegno di legge delega entro il 31 luglio 2021, sulla base del lavoro del Parlamento che ha avviato un'indagine conoscitiva. La riforma fiscale avrà come obiettivo principale la definizione di un sistema certo ed equo. Per arrivare al taglio dell'Irpef, spiega il Pnrr, bisogna proseguire con determinazione nel contrasto all'evasione fiscale attraverso un potenziamento dell'Agenzia delle entrate

ENTRO

LUGLIO

31

con duemila assunzioni aggiuntive. Nel documento si dà conto dei numerosi interventi operati negli anni «dettati dall'urgenza del momento» che hanno prodotto «una sempre più marcata

frammentazione». Perciò è necessario che le nuove regole abbiano stabilità nel tempo. Quanto all'Irpef, non ci sono dettagli sulle aliquote, ma verrà perseguito il duplice obiettivo di semplificare e razionalizzare la struttura del prelievo e di ridurre gradualmente il carico fiscale, incentivando in questo modo la tax compliance. Per realizzare in tempi certi la riforma definendone i decreti attuativi, l'esecutivo, dopo l'approvazione della delega, istituirà una Commissione di esperti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Velocizzare concorsi e assunzioni Brunetta: investiamo 1,7 miliardi

Snellire e rendere più efficaci le procedure di selezione per favorire il ricambio generazionale. Oggi il tempo che intercorre tra la pubblicazione del bando per un concorso e le assunzioni può richiedere fino a quattro anni.

L'obiettivo è assicurare il reclutamento dei dipendenti pubblici, valorizzando le conoscenze, le competenze, oltre a garantire parità di accesso di genere. La digitalizzazione deve essere lo strumento trasversale per realizzare il cambiamento. Poi c'è bisogno di semplificare norme e procedure e a

OPERATIVA ENTRO

DICEMBRE

31

maggio verrà approvato il primo decreto in questo senso. Il governo conta di rendere attuative tutte queste riforme entro il 2021.

«Un grande programma di investimento sulle perso-

ne, che mette al centro le competenze per ridisegnare il lavoro pubblico e migliorare i servizi per cittadini e imprese», dice il ministro della Pa, Renato Brunetta. Sul piatto ci sono 1,7 miliardi, tra risorse europee e fondi strutturali. Di fronte a un'amministrazione invecchiata (l'età media dei dipendenti è 50,7 anni) e depauperata di competenze per il blocco del turnover e la drastica riduzione degli investimenti in formazione, sottolinea Brunetta, occorre «renderla attrattiva per i giovani talenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIUSTIZIA

Aumenta l'uso di arbitrati e mediazioni così i processi saranno più snelli

I tempi della riforma della giustizia sono molto serrati. Si stima che la revisione del processo civile e quella del penale possano essere adottate entro settembre 2021 e i decreti attuativi a settembre 2022. L'impatto sulla durata dei procedimenti si sentirebbe così dal 2025.

Uno degli elementi essenziali per garantire una maggiore efficienza della giustizia civile è legato alla definizione di strumenti alternativi per la risoluzione delle controversie, ad esempio estendendo l'arbitrato e l'istituto della mediazione. Per l'appello, il piano poten-

ENTRO

SETTEMBRE

30

zia il filtro di ammissibilità per selezionare le impugnazioni manifestamente infondate. Nel penale l'imperativo è garantire processi più veloci e maggiore scorrevolezza a partire dal primo gra-

do di giudizio. Il ministero ha istituito una commissione per elaborare proposte sul processo e la prescrizione, con il termine ultimo del 23 aprile.

La riforma dell'ordinamento giudiziario che comprende le carriere dei magistrati, l'organizzazione degli uffici giudicanti e requisiti e il Csm è prevista in Parlamento a giugno.

A gennaio 2022 saranno operative le assunzioni per l'ufficio di supporto al giudice, mentre la riforma della giustizia tributaria è programmata nel 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Draghi: così cambia il Recovery Superbonus, proroga in manovra

Il premier alla Ue e in Cdm. Sottolineate le novità del piano: 40 pagine sulle riforme, investimenti green e clausola per occupazione di giovani e donne. In tarda serata il Consiglio. Franco: via libera da Bruxelles

Carmine Fotina Gianni Trovati

ROMA

Più riforme, più spinta al Pil e una clausola di spesa per l'occupazione femminile e giovanile. Sono le novità del Pnrr rispetto alla versione del Conte-2 riassunte in un documento preparato da Palazzo Chigi per la riunione del consiglio dei ministri. Riunione arrivata dopo una giornata intera di trattative fra Roma e Bruxelles chiuse da un confronto diretto fra il premier Draghi e la presidente della Commissione Ue Von Der Leyen. Anche se la riunione di ieri sera, aperta dall'annuncio del ministro dell'Economia Franco sul «disco verde» della commissione, come da attese ha visto solo un'informativa sul Piano da 221,5 miliardi, perché l'approvazione arriverà la prossima settimana dopo i passaggi in Parlamento e in Conferenza Unificata. Nella nuova riunione dovrebbe arrivare anche il decreto legge sulla governance del Piano.

In realtà le ultime 48 ore del Pnrr prima del consiglio dei ministri si sono scaldate su un doppio fronte. Quello domestico si è concentrato soprattutto sul super-bonus (oltre che sulle pensioni), e ha visto via via coalizzarsi i partiti della maggioranza nella richiesta della proroga al 2023. Proroga che non entra nel Recovery, dove avrebbe dovuto recuperare oltre 10 miliardi da altri progetti e superare le obiezioni comunitarie, ma che è stata messa nel programma della prossima legge di bilancio. Questo è l'impegno chiesto dai partiti e sottoscritto dal governo, anche nell'ottica di una valutazione d'impatto della misura che potrebbe portare ad aggiustamenti di stime e meccanismi.

Il nodo fisco

Il confronto con la Commissione ha guardato invece all'impianto delle riforme, a partire da quelle di fisco e concorrenza. Sul punto, il governo rivendica di aver tracciato proprio nelle riforme il segno di discontinuità più profonda con gli schemi del governo Conte-2, dedicando oltre 40 pagine a un tema quasi assente nelle prime versioni del Piano. Ma non è ovviamente solo un problema di pagine. A essere sottolineata è l'architettura degli interventi, articolata sui quattro assi delle riforme «orizzontali» (Pa e giustizia) chiamate a migliorare l'ambiente economico del Paese, le riforme «abilitanti» per l'attuazione del Piano (semplificazioni e concorrenza),

quelle «settoriali» (per esempio sulle autorizzazioni dei progetti sulle fonti rinnovabili) e quelle «di accompagnamento» (fisco e ammortizzatori sociali).

Il dossier fiscale a quanto si apprende è quello che ha scaldato di più la linea Roma-Bruxelles, per la richiesta Ue di avere impegni più precisi in termini di calendario e governance della riforma. Tra i punti in discussione c'è il ruolo della commissione di esperti indicata dallo stesso premier Draghi nel suo debutto alle Camere, da coordinare però con il tratto di strada già coperto dal Parlamento con l'indagine conoscitiva delle due commissioni Finanze. Nella sua audizione sul Def il ministro dell'Economia Franco ha chiarito che il governo intende utilizzare il lavoro del Parlamento; e a Via XX Settembre si è studiata un'ipotesi che vede la nuova commissione entrare in campo dopo la definizione della legge delega, per seguire la costruzione dei decreti attuativi. Il tutto in un calendario che potrebbe contrarsi un po' rispetto alle prime ipotesi.

Concorrenza e appalti

Sulla concorrenza, le bozze del Pnrr hanno fin qui taciuto sulla direttiva Bolkestein, che vede l'Italia in procedura d'infrazione per le proroghe giudicate illegittime a Bruxelles (vedi le spiagge). E hanno invece parlato di concessioni idroelettriche da riportare allo Stato dopo essere state "regionalizzate" due anni fa e di freno agli affidamenti diretti nei servizi locali. Il silenzio non è piaciuto a Bruxelles. Le parole avrebbero invece irritato a Roma soprattutto la Lega, paladina delle concessioni regionali e da sempre schierata a difesa degli affidamenti locali. Al centro delle discussioni anche gli interventi su appalti e acquisti della Pa e sulla lotta al lavoro sommerso.

Sugli investimenti il governo sottolinea il maggior impatto sul Pil previsto dal Piano (+3,6% nel 2026 contro il +3% della versione Conte), e spiega di aver spinto sulle misure per la transizione ecologica, che valgono il 38% del budget e superano quindi il 37% posto come obiettivo dalla commissione, al contrario di quanto accadeva al 31% della versione Conte. Tra le ultimissime novità c'è anche l'impegno a inserire nei bandi di gara clausole a sostegno dell'occupazione femminile e giovanile, come chiesto dal segretario del Pd Enrico Letta.

I progetti

Il piano conta circa 140 progetti. Per l'industria spicca il rinnovo degli incentivi Transizione 4.0, con circa 18,5 miliardi. Quasi 1 miliardo va alla Space Economy con l'obiettivo di aumentare gli addetti del 20%. Per il turismo intervento da 1,8 miliardi in tre direzioni: credito d'imposta per investimenti nelle strutture di ricettività, compartecipazione a un fondo Bei con prestiti a tasso agevolato e quasi-equity per progetti "green" e digitali, creazione di una sezione speciale turismo all'interno del Fondo di garanzia Pmi. Sotto la voce cultura c'è tra l'altro 1 miliardo per migliorare l'attrattività dei borghi storici. Per il mercato del lavoro, la bozza prospetta l'introduzione del salario minimo legale per i lavoratori non coperti dalla

contrattazione collettiva nazionale. Si preannunciano rifinanziamenti per l'imprenditoria femminile e la definizione di un Sistema nazionale di certificazione della parità di genere (400 milioni) con incentivi alle imprese che adottano policy mirate. Per la giustizia c'è l'assunzione a tempo determinato di circa 1.600 giovani laureati, 750 diplomati specializzati e 3.000 diplomati a supporto degli uffici giudiziari e di 16.500 laureati per lo staff dell'Ufficio del Processo. L'obiettivo è abbattere la durata media dei processi civili di più del 40% e dei processi penali di circa il 10%. Il capitolo Salute promette entro metà del 2026 circa 1.290 case di comunità e 380 ospedali di comunità. Oltre 12 miliardi sono destinati alla trasformazione della ricerca in attività industriale finanziando tra l'altro 9 centri di ricerca nazionale in tecnologie d'avanguardia e 12 "ecosistemi dell'innovazione" per la collaborazione tra università, centri di ricerca, società e istituzioni locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più richieste di uscita dai debiti di consumatori e mini-imprese

Fallimento dei piccoli. Crisi economica e norme più favorevoli fanno crescere le domande: più del 10% da chi non ha nulla da offrire anche a causa di separazioni.

Una chance per non finire dagli strozzini

Valentina Maglione Bianca Lucia Mazzei

Aumentano le richieste di uscita dalle crisi debitorie presentate da consumatori, professionisti e piccoli imprenditori. E arrivano anche le prime domande di chi non ha nulla da offrire ai creditori. Sono gli “incapienti” che, dal 25 dicembre scorso, possono chiedere (una volta nella vita e se “meritevoli”) di cancellare i debiti non più sostenibili ed evitare di cadere nelle mani di usurai e strozzini, come già sta avvenendo.

Sono le indicazioni che arrivano dagli organismi di composizione della crisi da sovraindebitamento (Occ): gli enti (oggi 293, attivati da ordini professionali, Camere di commercio o associazioni) che gestiscono le procedure di “fallimento del consumatore”, individuate dalla legge 3/2012 e riviste dal decreto Ristori (137/2020).

Le cause dell'aumento

La crescita delle domande deriva dalla situazione economica, ma anche dalle novità normative che hanno esteso la platea dei beneficiari proprio per far fronte alla crisi innescata dalla pandemia. Secondo gli operatori, i numeri potrebbero però salire con la fine delle misure di protezione (su tutte, blocco dei licenziamenti e moratorie), che hanno finora tamponato le difficoltà.

Non ci sono dati nazionali recenti: il ministero della Giustizia nel 2019 rilevava 6.747 istanze di composizione delle crisi. I segnali di aumento arrivano dagli organismi sul territorio, che sottolineano la crescita delle richieste di aiuto, dopo la frenata del 2020, complice il blocco delle attività nel lockdown. La Camera arbitrale di Milano, nel primo trimestre 2021 ha ricevuto il 36% di richieste in più rispetto allo stesso periodo 2019, mentre le domande pervenute da gennaio a marzo agli Occ dell'Ordine dei commercialisti sono già un terzo di quelle dell'intero 2020. Alla Camera di commercio di Modena le domande 2021 hanno superato il totale 2019.

A rilevare la crescita anche gli Occ degli avvocati: «Gestivamo 40-45 procedure l'anno - dice Sergio Longhi, segretario dell'Occ dell'Ordine di Napoli -. Ora ne stiamo seguendo 35 e credo che arriveremo a un centinaio». A Milano, le domande all'Occ degli avvocati sono passate da 96 nel 2019 a 57 nel 2020 e nel 2021 sono 22.

All'Occ di Modello Torino, gestito da commercialisti e avvocati, l'aumento c'è già stato nel 2020 (74 istanze su 41 del 2019) e si conferma quest'anno.

Gli «incapienti»

L'apertura agli incapienti (una sola volta e a patto che paghino i creditori se nei 4 anni successivi hanno risorse per saldare almeno il 10%) è una delle novità principali della riforma del sovraindebitamento che è stata stralciata dal Codice della crisi per anticiparne l'entrata in vigore. Ha inoltre esteso ai soci illimitatamente responsabili l'accordo proposto dalle società, inserito la cessione del quinto fra i debiti ristrutturabili, previsto le procedure familiari e chiarito il requisito della meritevolezza.

Dalle prime rilevazioni dell'Ordine nazionale dei commercialisti che gestisce circa 80 Occ, il 12% delle domande 2021 proviene da incapienti. La quota è del 13% per l'Occ della Camera arbitrale di Milano che opera anche per le Camere di commercio di Como-Lecco, Cremona, MonzaBrianza Lodi, Pavia, Sondrio e Varese. «Fra le cause più frequenti delle difficoltà ci sono perdita del lavoro e separazioni», spiega Rinaldo Sali, responsabile dell'Occ e vicedirettore della Camera di Milano. «I numeri saliranno: le norme per gli incapienti operano da pochi mesi», dice Giovanni Stefani, presidente degli avvocati di Bari.

I nodi applicativi

Finora solo una parte degli iter è andata in porto: nel 2019 i giudici hanno omologato il 28% degli accordi e il 23% dei piani del consumatore. «Non è raro che i creditori, incluso l'Erario, facciano saltare le trattative, poiché preferiscono che i beni siano liquidati - spiega Valeria Giancola consigliere nazionale dei commercialisti -. La nuova transazione fiscale con cui il giudice omologa gli accordi anche senza il parere delle Entrate potrebbe quindi avere un impatto importante».

Per gli incapienti c'è poi il problema delle spese della procedura: per legge i compensi degli Occ in questi casi sono ridotti della metà, ma non azzerati. «A Catania abbiamo messo un tetto di 500 euro - dice Salvatore Alessandro, presidente dell'Associazione diritti del debitore, che gestisce Occ in Sicilia e Veneto -. È importante consentire alle persone di ripartire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rigenerare le aree degradate: dote di 2,3 miliardi, metà al Sud

Edilizia sociale. Il programma Pinqua per la qualità dell'abitare: fondi fino a 15 milioni a intervento per residenze, biblioteche e spazi pubblici. Otto i piani-pilota per un massimo di 100 milioni ciascuno

Paola Pierotti

Progetti di periferie ed edilizia residenziale pubblica fino, più in generale, alla rigenerazione urbana sono pronti a partire se arriveranno le risorse del Programma Innovativo Nazionale per la Qualità dell'Abitare (Pinqua), magari con la prospettiva di ulteriori somme dal Next Generation Eu.

Sono 282 le proposte arrivate al dicastero di Porta Pia - in riferimento all'ex art. 4 del decreto interministeriale 395/2020 - per riqualificare e incrementare il patrimonio residenziale sociale, rigenerare il tessuto socio-economico, incrementare accessibilità e sicurezza dei luoghi, trovare nuove funzioni per spazi e immobili pubblici, migliorare la qualità di vita dei cittadini. Alle candidature - 81 da enti del nord, 65 del centro e 136 del sud - per un finanziamento massimo di 15 milioni a progetto, si aggiungono otto proposte ad alto rendimento (per potenziale impatto strategico sul territorio e con un budget massimo di 100 milioni).

«Le risorse stanziare sono 2,3 miliardi, il 50% destinato al Mezzogiorno» precisano dal Mims, ministero delle Infrastrutture e della mobilità.

Entro luglio 2021 si conosceranno gli esiti. Tra i progetti-pilota ad alto rendimento c'è la Torre Tintoretto di San Polo a Brescia, che nell'estate 2020 ha visto Redo aggiudicarsi il bando dell'Aler, 19 progetti in un ambito di 95 ettari nel centro storico di Genova (87,7 milioni di importo) e anche il maxi piano "Milano, metropoli di quartieri"

in cui il Comune mette a sistema progetti già previsti nel quadrante sud-ovest della città. Tra questi la nuova biblioteca di Lorenteggio (1,3 milioni), ma anche la sostituzione edilizia degli edifici di via dei Giaggioli 7/9/11 e opere connesse (48 milioni).

«Sarà l'occasione - commenta l'assessore alle Politiche sociali e abitative Gabriele Rabaiotti - per realizzare le case popolari di domani, efficienti dal punto di vista energetico, accessibili e riconfigurabili-. Si opta per la tecnologia off-site: il cantiere viene dedicato solo ad assemblaggio e montaggio».

Roma Capitale ha partecipato al bando con tre progetti che coinvolgono l'ex I.I.S. Don Calabria in via Cardinal Capranica (demolizione dell'ex scuola per costruire case), la ex Direzione Magazzini Commissariato in via Del Porto Fluviale e il recupero del comparto R5 a Tor Bella Monaca. Soluzioni elaborate in alleanza con le Università romane. «Tre interventi simbolici, che tracciano possibili indirizzi per recuperare il patrimonio e offrire case e servizi. Modalità di intervento che raccontano l'impegno che il pubblico deve dedicare al tema - sottolinea l'assessore all'Urbanistica Luca Montuori -. In tutti gli interventi si coinvolgono associazioni per la gestione partecipata degli spazi e reti sociali che collaborino per la costruzione di nuove forme di welfare».

Tra le decine di altre candidature, quelle di Pisa con tre progetti (Gagno, Pisanova e via Rindi-via Piave). Venezia ha candidato quattro interventi: il Rione Pertini a Mestre (17 palazzine con 323 alloggi), il Villaggio Laguna a Campalto, la riqualificazione del quartiere popolare di Sacca Fisola e un intervento diffuso a Marghera. Ancora, la città metropolitana di Napoli ha candidato tre progetti per quartieri di edilizia pubblica (Parco Verde di Caivano, Pomigliano d'Arco, Marigliano) per complessivi 30 milioni. Livorno è in lizza con due proposte per altrettanti quartieri: l'ambito Cisternone, nuovo ospedale e quartiere stazione (anche con la ristrutturazione di 171 alloggi e un nuovo intervento di housing sociale) e quello della Dogana d'Acqua (con il recupero dell'ex caserma Lamarmora con un mix funzionale che include spazi per il coworking, il food, lo sport).

La sfida? Inventarsi luoghi che abbiano ricadute positive sul tessuto sociale. Per Tommaso Dal Bosco, presidente Audis: «si apprezza lo sforzo del ministero, ma ci vorrebbe un ben altro tasso di innovazione per qualificare l'apporto delle politiche pubbliche nazionali sulla rigenerazione urbana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ACCERTAMENTO

Soci e liquidatori di società estinte: responsabilità con confini certi

*Secondo la Cassazione serve un atto distinto da quello verso l'impresa cessata
Il coinvolgimento di tali soggetti non è «in solido» ma per fatto proprio*

Pagina a cura di Dario Deotto Luigi Lovecchio

La responsabilità dei liquidatori, dei soci ed ex amministratori di una società cancellata va accertata con un atto specifico e ulteriore rispetto a quello della società. Si tratta di un aspetto che si è sempre cercato di sottolineare sulle pagine de Il Sole 24 Ore e che ha ricevuto l'avallo anche da parte della Corte di cassazione, con ordinanza 28401/2020. Ed è, tutto sommato, il motivo sotteso della contestata previsione dell'articolo 28 del Dlgs 175/2014, con la quale è stato stabilito che ai soli fini della liquidazione, accertamento, contenzioso e riscossione, l'estinzione della società di cui all'articolo 2495 del Codice civile ha effetto trascorsi cinque anni dalla cancellazione dal registro delle imprese.

Infatti, la reale finalità della norma del “decreto semplificazioni del 2014” è quella di stabilire che l'atto notificato ad una società cessata (nei cinque anni successivi alla cancellazione) risulta valido, così da potersi poi azionare la responsabilità dei soci, liquidatori ed ex amministratori prevista dall'articolo 36 del Dpr 602/1973. Quest'ultima norma fissa, appunto, una particolare responsabilità:

- 1 **per i liquidatori**, che abbiano soddisfatto crediti di ordine inferiore a quelli tributari o abbiano assegnato beni ai soci senza avere prima soddisfatto i crediti tributari;
- 2 **per gli amministratori** che hanno compiuto nel corso degli ultimi due periodi d'imposta precedenti alla messa in liquidazione operazioni di liquidazione ovvero abbiano occultato attività sociali anche mediante omissioni delle scritture contabili;
- 3 **per i soci** che abbiano ricevuto dagli amministratori, nel corso degli ultimi due periodi d'imposta precedenti alla messa in liquidazione, denaro o altri beni sociali in assegnazione o che abbiano avuto in assegnazione beni sociali dai liquidatori durante il tempo della liquidazione (la responsabilità opera nei limiti del denaro e dei beni ricevuti).

Tale responsabilità non opera automaticamente, ma soltanto se l'amministrazione l'accerta con proprio atto motivato – come dispone l'articolo 36 del Dpr 602/1973 – che è un atto ulteriore, come ora riconosce anche la Cassazione – e, quindi, diverso rispetto a quello notificato alla società.

In sostanza, il “coinvolgimento” dei soci, degli ex amministratori e dei liquidatori previsto dall’articolo 36 del Dpr 602/1973 non avviene a titolo di responsabilità in solido con la società, bensì per fatto proprio, dando luogo a una fattispecie tipicamente civilistica (si veda l’altro articolo). Si tratta, infatti, di un debito distinto (tant’è che non sono comprese le sanzioni) dall’obbligazione tributaria dell’ente collettivo, anche se a questa obbligazione tale debito viene commisurato.

Questo è il motivo per il quale lo stesso articolo 36 del Dpr 602/1973 dispone che la responsabilità (dei soci, dei liquidatori, degli ex amministratori) debba essere accertata con apposito atto motivato, che deve esplicitare gli specifici presupposti individuati dal medesimo articolo 36. La responsabilità dei liquidatori, degli ex amministratori e dei soci deriva, in sostanza, da una obbligazione tributaria non assolta dalla società: il che può avverarsi soltanto quando l’imposta è stata prima accertata, attraverso un atto valido, nei confronti della stessa società. Si può così comprendere, dunque, quale fosse la reale finalità della norma del “decreto semplificazioni del 2014”: considerare ex lege un atto valido quello notificato anche ad una società estinta, al fine di poter poi agire nei confronti dei soci, dei liquidatori ex amministratori della stessa (i veri destinatari della disposizione).

Va notato, comunque, che la responsabilità di liquidatori, soci ed ex amministratori si riferisce a debiti tributari sorti entro la cancellazione dal registro delle imprese e non successivamente: la previsione dell’articolo 36 del Dpr 602/1973 non contempla infatti eventuali “sopravvenienze” di debiti tributari nati dopo la cancellazione, diversamente da quanto accade sotto il profilo civilistico (articolo 2495 del Codice civile e Cassazione a Sezioni unite 6070/2013).

© RIPRODUZIONE RISERVATA